



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Scuola degli
Studi Umanistici e della
Formazione

Corso di Laurea in
Scienze dell'educazione e della formazione

Oratorio e disagio giovanile

*Uno spazio educativo per
costruire comunità e nuovi
progetti di vita*

Relatrice

Francesca Dello Preite

Candidata

Francesca Paternò

“Questo progetto mi ha completamente confiscato la vita, tesoro.

Mi ha consumata come solo un lavoro da eroe riesce a fare.

È il mio capolavoro, lo ammetto:

semplice, elegante eppure importante.”

Edna “E” Mode da “Gli Incredibili”
film d’ animazione Disney – Pixar Animation 2004

Indice

<i>Introduzione</i>	6
CAPITOLO I	
<i>L'oratorio</i>	8
1.1 <i>Origini ed evoluzione dell'oratorio</i>	8
1.2 <i>Il quartiere dell'Isolotto</i>	12
1.3 <i>Oratorio della Parrocchia della Beata Vergine Maria Madre delle Grazie</i>	17
CAPITOLO II	
<i>Figure educative</i>	24
2.1 <i>Profilo dell'educatore</i>	24
2.2 <i>Ruolo dell'educatore all'interno dell'oratorio</i>	31
2.3 <i>Educativa di strada del Q4 e volontari</i>	36
CAPITOLO III	
<i>Prospettive educative nel contesto oratoriale</i>	43
3.1 <i>Educazione non formale</i>	43
3.2 <i>Alcuni casi: contesto dove riscrivere il proprio progetto di vita</i>	48
<i>Conclusione</i>	55
<i>Sintesi dei risultati e conclusioni</i>	55

Introduzione

“Come deve essere difficile la vita per un adolescente che abbia semplicemente l’ambizione di essere se stesso: soprattutto oggi, sommerso nel terribile paradosso di una società che dice di credere nella libertà, ma non la sa amministrare né tantomeno insegnare”¹.

Partendo dall’ affermazione di Crepet si cerca, in questo lavoro, di prendere in esame un particolare contesto educativo: l’oratorio. Gli oratori sono presenti in larga misura nel mondo cattolico ed in particolare in Italia. Da una rilevazione effettuata da IPSOS tra il 2015 e il 2016 gli oratori italiani sono oltre 8.000 con una maggiore concentrazione nel Nord Italia (in particolare nella regione Lombardia).

La scelta di dedicare questo lavoro all’oratorio nasce non solo da un interesse accademico, ma soprattutto da un’esperienza personale e professionale che mi lega profondamente a questa realtà. Lavorare in oratorio mi ha permesso di vivere in prima persona la ricchezza e la complessità di questo ambiente, un luogo che si presenta come uno spazio di incontro, crescita e formazione per persone di tutte le età, con una particolare attenzione ai giovani.

L’oratorio non è solo un luogo fisico, ma una comunità viva e dinamica, un microcosmo in cui si intrecciano storie, relazioni e valori in cui ho avuto modo di partecipare al lavoro educativo e sociale che caratterizza la quotidianità di questa istituzione.

Questa esperienza mi ha portato a riflettere su molteplici aspetti legati all’oratorio: il suo ruolo come spazio educativo e ricreativo, la sua funzione di inclusione sociale, le sfide che affronta in un mondo in rapido cambiamento e le opportunità che offre per costruire relazioni autentiche e significative. Tale attività lavorativa mi ha permesso di confrontarmi con le esigenze e le aspettative delle diverse persone che gravitano intorno all’oratorio: ragazzi, famiglie, volontari e collaboratori. Queste relazioni hanno stimolato la mia curiosità e la mia voglia di approfondirne i fondamenti storici, pedagogici e valoriali.

Il presente elaborato si propone di analizzare il ruolo dell’oratorio sotto diversi punti di

¹ P. Crepet, *La gioia di educare*, Einaudi, Torino 2008, p. 293

vista: storico, educativo e sociale. Saranno esplorati i fondamenti teorici che ne hanno guidato lo sviluppo, le sfide che affronta nel contesto contemporaneo e le potenzialità che il contesto educativo oratoriale esprime in un mondo sempre più complesso e interconnesso.

Nel primo capitolo si affronta la storia e lo sviluppo degli oratori e, nello specifico, analizzando la storia dell'oratorio della Parrocchia della Beata Vergine Maria Madre Delle Grazie dell'Isolotto che è strettamente collegata alla nascita e allo sviluppo del quartiere fiorentino.

Nel secondo capitolo si analizza il ruolo dell'educatore in tutti i contesti, focalizzando l'attenzione sugli educatori che operano all'interno degli oratori, con particolare attenzione a quello su citato.

Il terzo ed ultimo capitolo si sviluppa in due paragrafi: nel primo si analizza l'educazione formale, non formale e informale con particolare focus sull'educazione non formale attuata in particolar modo all'interno degli oratori. Il secondo paragrafo prende in esame alcuni casi specifici, che hanno per protagonisti adolescenti e preadolescenti, affrontati dall'educatrice dell'oratorio della Parrocchia della Beata Vergine Maria Madre Delle Grazie, nello svolgimento della propria attività, mettendo in luce l'importanza dell'azione educativa in un contesto oratoriale.

Capitolo I

L'oratorio

1.1 Origine ed evoluzione dell'oratorio

La Chiesa da sempre ha manifestato un'attenzione particolare per l'educazione delle nuove generazioni; compito riservato prevalentemente alla famiglia e, nell'ambito delle attività catechistiche, ai sacerdoti.

Le prime testimonianze di oratorio sono datate alla fine del XV secolo e agli inizi del successivo, quando nella diocesi di Milano, preti e uomini di fede decidono di creare un luogo destinato ai giovani in cui pregare, divertirsi e diventare "uomini e donne".

Una seconda importante testimonianza è legata all'attività di Filippo Neri (San Filippo Neri), che intorno al 1550, a Roma, diede vita ad una comunità di religiosi e laici (soprattutto giovani), unita da un vincolo di mutua carità. Nel 1575 Papa Gregorio XIII concesse a Filippo Neri la Chiesa di Santa Maria in Vallicella che divenne la sede del primo Oratorio, luogo in cui i ragazzi più poveri ed emarginati avevano la possibilità di essere accompagnati nella crescita, alternando momenti di attività ludiche a veri e propri momenti di insegnamento.

Di segno diverso fu l'iniziativa di Maddalena di Canossa (Santa Maddalena di Canossa) che, a Verona, all'inizio del 1800, fondò le prime case destinate all'accoglienza delle ragazze di strada, dando loro istruzione e insegnando loro un mestiere. Nel 1831 Papa Gregorio XVI approvò, a Venezia, il primo Oratorio Canossiano.

Poco dopo, don Giovanni Bosco (San Giovanni Bosco) avviò una serie di incontri di preghiera con i giovani nella sacrestia della Chiesa di San Francesco D'Assisi a Torino, questi incontri si trasformarono ben presto in attività educativa. Don Bosco radunava tutti i ragazzi che provenivano dalla campagna per lavorare nelle prime fabbriche torinesi; si trattava di ragazzi lontani dalle famiglie, spesso analfabeti, che facevano massacranti turni di lavoro. Ben presto l'Oratorio di don Bosco diventò anche un luogo di istruzione scolastica e di apprendimento di arti e mestieri, con l'innovativa introduzione della ginnastica e anche del teatro. Dall'esempio di don Bosco, l'Oratorio è

diventato sempre più luogo di aggregazione e formazione, sia religiosa che umana. Successivamente le strutture si sono attrezzate e ingrandite, diffondendosi soprattutto nell'Italia Settentrionale.

Divenendo un luogo tanto importante, iniziano a collaborare con gli oratori anche i laici attraverso forme di volontariato sociale ed anche medico-sanitario, inizialmente rivolte quasi esclusivamente ai giovani frequentanti e poi aperte anche all'esterno dell'oratorio. Per quel che concerne i giorni di apertura, moltissimi preti optarono per l'estensione delle attività anche in un orario infrasettimanale, pensato per i meno agiati, che non avevano possibilità di accedere al servizio scolastico.

A cavallo tra i due secoli '800 e '900, il sistema scolastico non garantiva l'accesso a tutti, e gli oratori hanno rappresentato un'importante integrazione che sopperiva alle mancanze dell'istruzione pubblica. Nonostante promesse di un'istruzione obbligatoria, pubblica e gratuita per tutti, i giovani, soprattutto nelle zone più povere della penisola e al sud, continuano a rimanere lontano dalle aule scolastiche.

È opportuno ricordare le leggi fondamentali che in Italia riguardano l'obbligo scolastico e la tutela del lavoro minorile:

1861 legge Casati: legge del Regno di Sardegna (1859), ed estesa con l'unificazione a tutta Italia (1861), che introduce l'obbligo di istruzione per due anni istituendo scuole elementari gratuite e obbligatorie femminili e maschili. La stessa legge prevedeva anche l'obbligo dell'istituzione di una scuola elementare superiore (i successivi due anni) nei comuni con più di quattromila abitanti.

- 1877 legge Coppino: eleva l'obbligo da due a tre anni per fanciulli e fanciulle, sanzionando le famiglie che non rispettavano tale l'obbligo.
- 1873 prima legge nazionale che vieta di impiegare bambini e bambine in attività di girovago, ossia ambulanti.
- 1886 la legge sull'età minima: nove anni per i lavori industriali e dieci anni per i lavori in miniera.

Questo ci fa capire l'importanza della Chiesa e dei sacerdoti nell'educazione dei più poveri: le scuole elementari superiori esistevano solo nei comuni con più di quattromila abitanti; una chiesa e un parroco c'erano anche nei paesi più piccoli e sperduti, lungo la penisola.

Un cambiamento importante di indirizzo pedagogico è avvenuto durante il periodo fascista. Il fascismo compì un passo decisivo ai fini del controllo socio-ideologico e formativo della gioventù, istituendo, nell'aprile 1926, l'Opera nazionale balilla (ONB) che doveva provvedere, in ambito extrascolastico, alla formazione fisica e morale di ragazzi, adolescenti e giovani (compresa, per i più grandi, la preparazione militare).

L'11 febbraio 1929 furono sottoscritti i Patti Lateranensi: accordi tra il Regno d'Italia e la Santa Sede contenenti un trattato, una convenzione e un concordato. Sottoposti, nella parte del concordato, a revisione nel 1984, essi regolano ancora oggi i rapporti fra Italia e Santa Sede.

È opportuno ricordare che l'istituzione dell'Opera Nazionale Balilla ebbe ricadute anche sugli oratori. Le attività degli oratori, per evitare di interferire con quelle dell'ONB, subirono una consistente limitazione delle attività formative, spirituali, ludiche e sportive.

Dopo la canonizzazione di don Bosco (1934) aumentò il consenso, almeno formale, nei confronti del regime. Un atteggiamento pressoché costantemente critico verso il fascismo, motivato da ragioni etico-religiose, fu invece quello dei padri della 'Pace' di Brescia (ricordiamo Paolo Caresana, Giulio Bevilacqua, Ottorino Marcolini, Carlo Manziana). La loro refrattarietà nei confronti del regime segnò, in maniera prudente ma chiara, anche l'impostazione educativa dell'oratorio, favorendo così nei giovani cammini di apertura ideologica e genuina libertà.

Il secondo conflitto mondiale ha privato oratori e associazioni di molti dirigenti. Pressoché ovunque, vi fu un forte rallentamento delle attività. Dopo la caduta del fascismo, le ben note vicende del biennio 1943-1945, aggravarono la già precaria vita negli ambienti oratoriani e associativi. Molte loro sedi nelle città del Centro-Nord furono colpite dai bombardamenti. Dopo la Liberazione, occorreva ricostruire il paese dalle fondamenta.

Negli anni Cinquanta, gli oratori, superate le difficoltà dell'immediato dopoguerra, grazie al ripristino degli edifici danneggiati e alla sistemazione dei quadri direttivi, furono interessati da un processo espansivo. Rispetto a quelli femminili, gli oratori maschili conservarono una capacità d'iniziativa più ampia e articolata, soprattutto nel campo ricreativo e in quello sportivo. L'oratorio del dopoguerra

mantenne fede al suo carattere popolare. Il programma educativo proposto tentava di armonizzare momenti di formazione religiosa e catechistica con momenti di intrattenimento ludico-ricreativo (gioco, sport, escursionismo, teatro, musica) e di sensibilizzazione socioculturale (cineforum, cicli d'incontri tematici ed altro ancora). Proprio per l'intrinseca 'popolarità', l'oratorio rivestì un importante ruolo di socializzazione giovanile.

Gli eventi ecclesiali e sociopolitici fra anni Cinquanta e Sessanta – gli anni del cosiddetto baby boom, della rinascita economica con relativo aumento dei consumi di massa, dello sviluppo della televisione e della motorizzazione privata e l'istituzione della scuola media unica – concorsero, seppur in diversa misura, a cambiare profondamente il nostro paese.

Di segno particolarmente inclusivo fu la scuola di Barbiana di don Lorenzo Milani, che assunse come "logo" della scuola il motto "I care", traduzione inglese di "mi sta a cuore", "mi prendo cura". Il suo non fu solo un centro di aggregazione per attività ludico-ricreative, ma una vera e propria scuola, in cui i figli di contadini poveri e di operai, imparavano a leggere, a scrivere e far di conto, non trascurando l'informazione (in classe, ogni giorno, si leggeva e si commentava il giornale). Il suo metodo fu assolutamente innovativo e radicale. La scuola impegnava i ragazzi tutto il giorno, tutti i giorni dell'anno.

In particolare, dopo il 1960, nel mondo giovanile andavano emergendo mutamenti di sensibilità, aspirazioni e stili di vita nuovi. L'espansione dei fenomeni hippy e beat, la difficoltà crescente di comunicazione con gli adulti, la diffusione di spinte antistituzionali, il distacco progressivo dalla religione (in senso catechistico) rivelavano tra i giovani un'inquietudine diffusa e un desiderio acuto di cambiamento. Associazioni giovanili cattoliche e oratori registrarono un generale calo degli iscritti, che costituiva un chiaro segnale di disaffezione nei confronti di esperienze di condivisione e vita comune, che fino a quel momento rappresentavano l'unico polo di aggregazione giovanile. Questo desiderio di cambiamento si intersecò, a partire dal 1968, con la contestazione giovanile e con il dissenso ecclesiale, determinando anche in molti ambienti forti travagli e laceranti contrasti. Il 'fattore politico' incise notevolmente nelle esperienze delle associazioni e degli oratori del periodo. Rispetto ad esso, vi furono tre linee di tendenza: a) il distacco dalla politica, come per l'Azione cattolica,

che, dopo stagioni di “dipendenza” dalla Democrazia cristiana, definì in maniera chiara ed univoca, la propria missione esclusivamente come scelta religiosa; b) responsabilizzazione nei confronti dell’impegno sociale, espressa, anche se con varia sensibilità, dagli scouts, da Gioventù aclista e dai nuovi gruppi di volontariato terzomondiale (si pensi a Mani tese) presenti in molti oratori.

Insomma, fra anni Sessanta e Settanta il ‘fattore politico’ scatenò, nelle associazioni e negli oratori, passioni, conflitti, velleitarismi e numerosi abbandoni. Molti, non di rado i più generosi, lasciarono gli ambienti ecclesiali, reputandoli solidali con il mantenimento dello status quo. Di conseguenza, anche il ‘fattore educativo’ risentì della spinta innovatrice nei contesti aggregativi in esame e anche negli oratori si registrarono fermenti volti a superare la tradizione e le rigide separazioni di genere.

Dal 2001 una serie di provvedimenti legislativi nazionali e regionali ha riconosciuto la funzione sociale e educativa svolta dagli Oratori parrocchiali, promuovendo la costruzione e la ristrutturazione delle vecchie strutture oratoriali, o predisponendo finanziamenti per le attività svolte in Oratorio.

Arriviamo così al terzo millennio che vede una riduzione dell’associazionismo spontaneo dei gruppi. Nella vita dei giovani c’è più individualismo e solitudine, passività indotta dall’assenza di scenari di speranza e nuove modalità comunicative (nuove tecnologie) che infine inducono nei giovani un senso di solitudine “post-apocalittica” – il passato come se non esistesse e il futuro è incerto.

1.2 *Il quartiere dell’Isolotto*

Il quartiere dell’Isolotto, definito da La Pira “città-satellite”, nacque ufficialmente il 6 novembre 1954, data di consegna delle chiavi dei primi mille appartamenti, realizzati nell’ambito del progetto dell’Ina-Casa che interessava la piana a sud-ovest di Firenze. Il quartiere si sviluppò sul territorio dell’Isolotto, vasta area anticamente alluvionale (da qui il nome), situata sulla riva sinistra dell’Arno, di fronte al parco delle Cascine. La costruzione del nuovo insediamento avvenne nel periodo della grande migrazione interna che in poco tempo cambiò il volto della penisola italiana: “l’Italia del boom” puntava a liberare i centri storici per favorire la speculazione edilizia, dare spazio al terziario, creare città-museo funzionali al turismo di massa. In dieci anni, dal ’51 al ’61, la campagna italiana perse gran parte della sua forza lavoro mentre le città, specialmente

nel nord Italia, conobbero un consistente incremento della popolazione.

Nelle periferie delle grandi città nacquero i quartieri-dormitorio. “In questi insediamenti inumani si crea la spersonalizzazione della popolazione dalla vecchia identità contadina, artigianale e di classe verso la scalata alla nuova condizione di individuo piccolo borghese, piccolo proprietario, produttore e consumatore, egoista insaziabile. Tutte le grandi città italiane vivono tale transizione. A Firenze la politica propose un progetto più elaborato da un punto di vista culturale e sociale, prima col sindaco Mario Fabiani e poi, dal '51, con Giorgio La Pira. Il 18 aprile del '51, nel pieno della campagna elettorale amministrativa, il Consiglio comunale approvò il piano per il villaggio Ina-Casa dell'Isolotto.



Figura 1 Prima passerella di collegamento tra Cascine e Isolotto

Circa 9.500 famiglie in città erano in attesa di un alloggio, il 10% dei vani esistenti nel 1940, risultavano inabitabili in seguito al secondo conflitto mondiale”².

. L'area identificata per l'ubicazione del nuovo quartiere era parzialmente da modificare e da bonificare, poiché era stata fino a quel momento, un maleodorante deposito di rifiuti ed era, inoltre, più bassa rispetto al livello dell'Arno.

La sistemazione urbanistica prevedeva: un mercato, una chiesa, un complesso scolastico-sportivo e il collegamento, tramite passerella pedonale, con il parco delle Cascine.



Figura 2 Palazzi in costruzione dell'Ina-Casa, inizio anni Cinquanta

² Per la citazione si veda il seguente link: https://www.storiadifirenze.org/pdf_ex_eprints/05-Pavone.pdf, p. 3, ultima consultazione 08/01/2025.

“L’azione di La Pira non era rivolta solo alla costruzione di case, ma si poneva come obiettivo quello di creare città come simbolo e concretizzazione della fraternità universale, città umane e umanizzanti, intendeva cioè realizzare un ambiente che fosse degno di ospitare delle persone, delle vite umane, non un luogo che rispondesse soltanto al fabbisogno abitativo.

L’utopia che animava il suo impegno politico era la pace mondiale fondata sull’incontro fra le città”³.

Inizialmente nel quartiere erano presenti solo soluzioni abitative, mancavano però tutti i servizi. I restanti appartamenti verranno costruiti e consegnati a partire dal ’55, i lavori nel quartiere finiranno nel ’61.

Nel 1956, il Comune provvide a costruire ulteriori opere d’uso comune, fra cui un centro sociale, un asilo nido, un consultorio pediatrico. Nel nuovo quartiere fiorentino mancavano le scuole elementari e fu deciso di utilizzare dal settembre del 1955, le “Baracche Verdi”: locali in legno sprovvisti di servizi igienici, riscaldamento e acqua. In questo ambiente del tutto inadeguato ad ospitare bambini, vennero organizzati per circa 800 alunni, quattro turni di lezioni che si alternavano nelle stesse aule. Ben presto nacque un comitato, a cui aderirono insegnanti, genitori, associazioni, circoli, partiti, singoli cittadini, per ottenere la costruzione della scuola in muratura.

I coniugi Dusolina e Italo raccontano della protesta degli abitanti del quartiere per ottenere una scuola in muratura, alla Montagnola, dove invece il Comune aveva previsto la costruzione di un locale notturno. I due coniugi ricordano di aver fermato le ruspe, sdraiandosi a terra insieme ad altre famiglie dell’Isolotto.

Questo forte senso di coesione solidale non venne meno neanche in occasione dell’alluvione del 1966: nei locali della parrocchia della Beata Vergine Maria Madre Delle Grazie, in poche ore fu organizzato un Centro di soccorso oltrarno sud-ovest. Furono formate squadre di giovani per il soccorso immediato, furono requisiti camion per gli spostamenti.

La Chiesa provvisoriamente fu trasformata in un deposito di viveri che giungevano da altre città.

Il giornalista Nencini (La Nazione), scrisse che: “A difendere Firenze rimasero insieme la Croce e la Falce e Martello.

³ Per la nota si veda il link: https://www.storiadifirenze.org/pdf_ex_eprints/05-Pavone.pdf pag. 4 ultima consultazione 08/01/2025

Anche in occasione del terremoto in Sicilia del 1968 gli abitanti dell'Isolotto corsero a prestare aiuto, con un gruppo di laici e sacerdoti, tra cui don Mazzi. Per otto mesi i volontari, sostenuti dall'intero quartiere, assicurarono a turno la loro presenza in Sicilia.

Don Enzo Mazzi nasce a Borgo S. Lorenzo l'11 marzo del 1927. Nel dicembre del 1954, all'età di 27 anni, gli viene affidata dall'allora arcivescovo Elia Dalla Costa la

parrocchia della Beata Maria Vergine Madre delle Grazie, nel quartiere fiorentino dell'Isolotto. La prima omelia natalizia recitata da don Mazzi testimonia l'impostazione che il parroco vuole dare alla sua parrocchia: una chiesa che diventi realmente regno della



Figura 3 Don E. Mazzi parla ai fedeli in Piazza dell'Isolotto

fraternità, dove tutti si considerino fratelli senza distinzioni e dove tutti cerchino di

collaborare attivamente per il bene dell'intera comunità. Il 22 dicembre 1957 viene consacrata la nuova chiesa di piazza dell'Isolotto, e a don Mazzi viene affiancato come vicario coadiutore don Sergio Gomiti. I locali adiacenti alla chiesa vengono messi a disposizione della Comunità e vengono create tre case famiglie che accolgono bambini in stato di abbandono. Inoltre, sempre negli stessi locali, viene ospitato un asilo nido gestito dal Centro Italiano Femminile e vi si organizzano incontri mensili con un gruppo di disabili.

La chiesa ospita anche assemblee sui temi della solidarietà, come quella degli operai delle Officine Galileo in lotta per il posto di lavoro, alcuni dei quali abitavano all'Isolotto.

Questa iniziativa viene considerata dall'arcivescovo come una gravissima forma di abuso. "La goccia che fa traboccare il vaso" portando all'allontanamento definitivo di don Mazzi dal quartiere, è la lettera di solidarietà che la Comunità scrive agli studenti che il 14 settembre occupano il Duomo di Parma, come atto di denuncia delle ingiustizie perpetrate dalla Chiesa. Il 4 dicembre del 1968 don Mazzi viene rimosso dalla parrocchia della Beata Maria Vergine Madre delle Grazie. Nei giorni successivi gli abitanti dell'Isolotto organizzano varie manifestazioni di protesta, seguite da un periodo carico di tensioni durante il quale viene chiusa la chiesa e vengono sfrattate le famiglie

che abitano nella canonica. Dopo l'allontanamento di Mazzi la comunità continua a tenere assemblee, e il 20 luglio riprende la celebrazione della messa da parte di sacerdoti solidali provenienti da ogni parte del mondo, inizialmente sul sagrato della chiesa e successivamente in piazza. Lo stile e l'impegno di Enzo Mazzi espressi insieme alla comunità parrocchiale sono continuati anche nel periodo della Comunità di base, in rapporto con molte realtà fiorentine, nazionali e internazionali sui temi della pace, della giustizia sociale, della difesa dei diritti e delle libertà di scelta, della solidarietà e della democrazia.

Il quartiere successivamente si è sviluppato e si è fornito di tutti i servizi necessari: scuole di ogni ordine e grado, attività commerciali, palestre, piscine, cinema, biblioteca, teatro, centri diurni, RSA, circolo pensionati, supermercati vari, ecc.

Fondamentale negli ultimi dieci anni, è stata anche la presenza e il sostegno del presidente del Quartiere 4: Mirko Dormentoni, che evidenzia come sia cresciuto il bisogno di esperienze educative nel quartiere, soprattutto nella fascia di età 11-18 anni. A questo bisogno hanno risposto sia soggetti educativi istituzionali che associativi territoriali, realizzando così una "comunità educante" che coinvolge tutti i cittadini in maniera attiva. Soprattutto dopo la pandemia questa esigenza educativa è divenuta una priorità anche nei programmi istituzionali, e le osservazioni al bilancio, e il documento di programmazione del comune, mettono al primo posto le politiche giovanili, con focus sul disagio giovanile. Uno dei soggetti fondamentali di cui parla Dormentoni è l'Educativa di strada che, partendo dal Quartiere 4 si è diffusa in tutto il territorio urbano fiorentino e ha coinvolto ragazzi e ragazze in diversi progetti di rigenerazione urbana, che hanno rappresentato per loro opportunità aggregative e di crescita. La collaborazione tra Educativa di strada e Quartiere ha portato ragazzi e ragazze a ridipingere le panchine (rossa contro la violenza sulle donne, arcobaleno per i diritti, ecc.) e a prendersi cura del territorio anche utilizzando la street-art, potente strumento per riqualificare uno spazio pubblico.

Altro punto di riferimento importante è il Circolo pensionati che con il tempo è diventato luogo intergenerazionale, dove convivono varie fasce di età aiutandosi vicendevolmente.

Tutte queste realtà collaborano tra di loro e con l'oratorio della parrocchia della Beata Vergine Maria Madre Delle Grazie.

1.3 Oratorio della Parrocchia della Beata Vergine Maria Madre delle Grazie

Questo oratorio nello specifico è frequentato anche da ragazzi con background culturale diverso per etnia, fede religiosa, lingua e tradizioni. Non si tratta del “classico” oratorio della chiesa dove i ragazzi alternano attività di catechesi con attività ludiche o sportive, ma un luogo di incontro e di “scambio” in cui tutti trovano posto indipendentemente dal loro credo. Molti dei ragazzi hanno alle spalle famiglie disfunzionali e molto spesso sono già presi in carico dai Servizi Sociali; le figure di riferimento (genitori, tutori legali, ecc.) spesso sono assenti.

L’oratorio è dotato di un campo da calcetto, di un canestro per basket, di un biliardino e di un tavolo da Ping-pong che i ragazzi possono utilizzare a loro piacimento nelle ore pomeridiane. La maggiore attrattiva rimane il campo da calcetto, tanto che, tra di loro la struttura viene indicata come “Il Campino”.

Inizialmente gli spazi erano gestiti da Suor Maria (Sister Mary come è stata subito ribattezzata) che accoglieva i ragazzi, li istruiva sulle poche regole interne e li coccolava preparando loro delle gustose merende, tenendoli comunque sotto controllo. La religiosa, prima del Covid-19 si è occupata anche dell’accoglienza dei ragazzi del progetto “Dentro-Fuori” del Centro di Solidarietà di Firenze, che utilizzava lo sport come strumento educativo e di integrazione per minori stranieri non accompagnati e ragazzi in regime di messa alla prova (MAP) ⁴

Questa collaborazione ha rappresentato un ulteriore strumento educativo utile alla comunità.

È necessaria una premessa: l’oratorio di oggi è diverso dall’oratorio di qualche anno fa. La differenza più evidente consiste nell’apertura del cosiddetto “campino” che non è stato disponibile per i ragazzi fino al 2019.

Dal 2022 l’oratorio ha sostituito Suor Maria con una figura professionale che cura la gestione delle attività ricreative e l’aspetto relazionale tra ragazzi e ragazze, non trascurando la crescita emotiva e fornendo adeguato sostegno in presenza di situazioni di disagio.

⁴ La messa alla prova, nel processo penale minorile, è uno degli epiloghi speciali previsti dal D.P.R. 448/1988 che prevede la sospensione del processo e l’affidamento del minore al servizio sociale che elaborerà un progetto rieducativo e si occuperà del sostegno del minore fino alla fine del percorso.

L'educatrice ha chiesto ai ragazzi e alle ragazze più grandi, che frequentano oggi gli spazi dell'oratorio, come hanno vissuto i vari cambiamenti.

Benedetta (24 anni) che ha vissuto in prima persona l'evoluzione di questa realtà, racconta di come abbia rappresentato un'importante novità l'apertura degli spazi parrocchiali adibiti alle attività ludiche e sportive. Fino a quel momento i ragazzi giocavano a pallone nello spazio antistante la chiesa, anche durante le funzioni religiose, provocando il malcontento dei fedeli che gli proponevano di utilizzare il campino dell'oratorio. Campino che in realtà era chiuso.

Il punto di cesura è rappresentato da un lutto che ha sconvolto la comunità dell'Isolotto: un diciassettenne del gruppo di Benedetta che ha perso la vita "giocando" con una moto nella via principale del quartiere.

La comunità ha capito che era assolutamente necessario concedere degli spazi "protetti" agli adolescenti e ai giovani. Grazie all'intervento dell'Educativa di strada (Cooperativa Cepiss) la prima realtà che ha accolto quest'appello consentendo l'utilizzo degli spazi dell'oratorio è stata la parrocchia.

Un altro punto che Benedetta evidenzia in senso positivo è l'attuale presenza di ragazzi appartenenti a varie fasce di età. Inizialmente i "piccoli" non potevano giocare con i "grandi", secondo le regole istituite dalla "Sister Mary".

In fondo la società ci chiede di confrontarci tra persone di età diverse e condividere gli spazi urbani, è pertanto positivo apprendere le regole della convivenza fin dalla prima infanzia.

Altri ragazzi del gruppo di Benedetta sottolineano l'importanza di questo spazio come punto di riferimento per ritrovarsi ogni pomeriggio, anche per progettare serate e viaggi. Evidenziano l'importanza di questo spazio ludico-sportivo, specialmente per i più piccoli, che possono giocare in un'area protetta invece che per strada come negli anni precedenti.

Gli adolescenti che hanno iniziato a frequentare l'oratorio dal 2022, dopo la riapertura post Covid-19, sottolineano un'accoglienza diversa dopo il passaggio del testimone da suor Maria detta all'educatrice.

Giano (16 anni) frequentatore abituale dell'oratorio descrivendo la realtà attuale parla di "famigliona", dove si può parlare di tutto, e a tutto si trova una risposta. Ha sottolineato il fatto che, pur essendo uno spazio della Chiesa, non si parla di religione, anzi, vi si

incontrano ragazzi appartenenti ad altre confessioni. Questa quotidiana frequentazione aiuta a conoscere culture diverse e a rispettarle favorendo l'integrazione.

Per esempio, durante il periodo di digiuno previsto dal Ramadan, anche i ragazzi non islamici rinunciano alla merenda.

Altri ragazzi più giovani frequentano l'oratorio soprattutto perché: "si fanno nuovi incontri".

Noemi evidenzia quanto sia stato importante per lei il servizio del doposcuola che le ha assicurato un sostegno per migliorare il suo rendimento scolastico.

Tra ragazze, ragazzi e educatrice nel tempo si è instaurato un rapporto di reciproca fiducia e rispetto, il quale stimola un atteggiamento confidenziale, che li porta anche a raccontare fatti molto intimi e delicati. In molti casi gli adolescenti non raccontano a nessuna figura adulta i disagi e le esperienze che vivono nella loro quotidianità. Nell'eventualità in cui l'educatrice individui una situazione di potenziale "pericolo", ha le giuste competenze e l'autorità riconosciuta per contattare associazioni o altre figure professionali in grado di prendere in carico la situazione.

Queste "chiacchierate" avvengono in un luogo protetto (l'ufficio dell'educatrice), reso più accogliente anche da un cartello affisso alla porta che recita testualmente: "Il confessionale di Franciy, qui tutti si possono confidare: svelami i tuoi segreti".



Figura 4 Cartello affisso sulla porta dell'ufficio dell'educatrice

Uno strumento importante utilizzato per accentuare il livello di "vicinanza emotiva" e creare l'effetto "una di noi" è rappresentato dall'uso di social network, in particolare *Instagram* e *Tik Tok*, amministrati esclusivamente dall'educatrice. Instagram in particolare viene utilizzato come strumento comunicativo e di consultazione per individuare una "frase del giorno" da scrivere sulla lavagna presente in ufficio che una volta fotografata viene postata sul social. In realtà dietro la definizione frase del giorno si nasconde una frase motivazionale che stimoli riflessioni e dibattito.

Nelle ore pomeridiane oltre alle attività ludiche è stata inserita l'attività di doposcuola, gestita da volontari, molti dei quali sono insegnanti in pensione, ma non

mancano anche altre figure professionali che mettono a disposizione le loro competenze. Sono presenti docenti di tutte le materie, sia dell'area umanistica che scientifica, linguistica e tecnologica. Molto spesso sono le scuole del Quartiere che contattano l'oratorio per inviarti gli studenti che necessitano di sostegno nello studio. La peculiarità del doposcuola è il rapporto uno a uno insegnante-studente.

In alcuni casi i docenti volontari sono impegnati anche nella prima alfabetizzazione di bambini provenienti da paesi stranieri, già iscritti alla scuola primaria, per lo più provenienti dall'area indiana.

I servizi offerti dall'oratorio non si limitano solo alle attività educative o ludico-sportive, ma si concretizzano anche nella collaborazione con l'Educativa di strada e con altre realtà presenti sul territorio, e con la partecipazione o organizzazione di eventi sociali e di solidarietà.

Alcuni esempi:

- Sono state organizzate squadre di soccorso per portare aiuto agli alluvionati di Campi Bisenzio nel novembre del 2023. I ragazzi forniti di pale e tute protettive hanno passato un pomeriggio intero a spalare il fango e a svuotare ambienti seminterrati.



Figura 5 Ragazzi dell'oratorio in trasferta a Campi Bisenzio dopo l'alluvione del novembre 2023 come volontari

- In occasione della giornata mondiale contro la violenza sulle donne è stato organizzato un flash mob in piazza dell'Isolotto, con la partecipazione del presidente del Q4, durante il quale le ragazze hanno letto dei testi sulla violenza di genere e hanno esposto un cartellone realizzato dai frequentatori dell'oratorio.

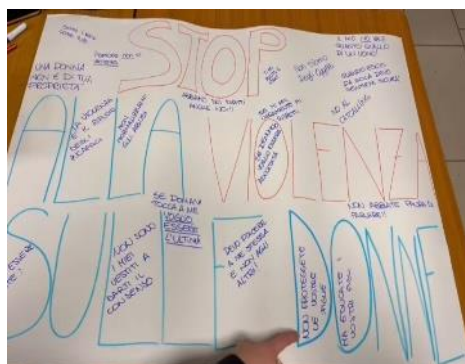


Figura 6 Cartellone esposto durante il flash mob in Piazza dell'Isolotto

- Sempre nello stesso periodo i ragazzi e le ragazze hanno dipinto di rosso il cancello di ingresso del campino da calcetto per dare un segno visibile di solidarietà alle donne che subiscono violenze.
- A gennaio del 2024 l'Educativa di strada ha progettato un gioco che potesse essere utile agli adolescenti per la prevenzione all'uso di sostanze e per l'educazione alla sessualità. Il gioco si chiama "Taboo dei taboo" ed è impostato sulla base del classico gioco Taboo, ma le cards contengono parole inerenti a queste tematiche.



Figura 7 Cannello rosso dipinto in occasione della Giornata Mondiale contro la violenza sulle donne

- All'interno della Parrocchia sono presenti anche altre realtà come la catechesi, il gruppo degli animatori, che prepara i centri estivi e i campi estivi, al quale si sono recentemente aggiunte alcune delle ragazze che abitualmente frequentano solo l'oratorio.



Figura 8 Ragazzi dell'oratorio animatori dei centri Estivi 2024

- Nel settembre 2023 l'oratorio ha collaborato anche con realtà esterne alla regione Toscana, tra cui l'associazione culturale Demodè Aps con sede a Forlì. L'associazione opera nel mondo del sociale occupandosi dell'educazione giovanile curando anche gli aspetti ludici. In quest'ottica è stato realizzato un evento musicale, con lo scopo di raccogliere i fondi necessari per un progetto denominato "Sono musica" destinato ai giovani. Il percorso prevede una serie di incontri a tema musicale in cui ragazzi e ragazze, di fascia d'età compresa tra i 10 e i 19 anni, si cimenteranno scoprendo i vari aspetti del mondo della musica amatoriale e semi professionale, fino alla vera e propria professione del musicista. Durante il concerto i ragazzi e le ragazze dell'oratorio hanno anche fatto la conoscenza di artisti associati al Demodé, già noti, quali MonnaElisa (Amici, Sanremo Giovani, Musicultura, Xfactor), Les (Punta alle Stelle, LTR) e altri. L'evento ha coinvolto anche i ragazzi e le ragazze del Sonoria, centro culturale che offre ai giovani, di età compresa tra i 13 e i 26 anni, l'opportunità di fare musica e di registrare le proprie

composizioni mettendo a disposizione sale prova dotate di strumenti, una sala registrazione di livello professionale e una sala ascolto musica. Durante gli incontri si svilupperanno temi anche molto delicati come la paura della solitudine, la percezione del mondo adulto, l'emarginazione sociale e il confronto con i coetanei. Il progetto si realizzerà presso l'oratorio della sopra citata parrocchia con la partecipazione attiva della scrivente nel ruolo di co-organizzatrice e co-ideatrice, in affiancamento ad Andrea Marelli per il Demodè Aps.

La parrocchia della Beata Vergine Maria Madre Delle Grazie con il suo oratorio collabora con le varie realtà che operano sul territorio, come il Circolo Pensionati gestito e coordinato da Massimiliano Marano che dà un sostegno a volte anche economico, ai ragazzi in momentanea difficoltà offrendo loro la possibilità di lavorare nel bar del Circolo e mettendo a disposizione gratuitamente gli spazi della struttura per eventi organizzati in collaborazione con l'Educativa di strada e con l'Oratorio.

Altre associazioni con cui la parrocchia è a stretto contatto sono:

- Cooperativa CEPISS – Educativa di strada, principale collegamento con le realtà istituzionali cittadine.
- Scuola Montagnola Gramsci che invia ragazzi e ragazze che hanno bisogno di un sostegno allo studio.
- Caritas che invia i ragazzi del Servizio Civile che aiutano in tutte le attività.
- Tribunale dei minori in collaborazione con i Servizi sociali che inviano i ragazzi in regime di Messa Alla Prova (MAP).
- NEOS, cooperativa che si occupa di giovani portatori di disabilità.
- Sonoria, centro culturale

L'oratorio rappresenta oggi una realtà profondamente radicata nel tessuto sociale del quartiere dell'Isolotto, svolgendo un ruolo centrale nella vita comunitaria e contribuendo in maniera significativa al benessere e alla coesione sociale. Grazie alla sua capacità di accogliere persone di tutte le età, l'oratorio è diventato un punto di riferimento per adulti, giovani e famiglie, creando uno spazio in cui si intrecciano relazioni, si condividono esperienze e si promuovono valori fondamentali come la solidarietà, l'inclusione e la responsabilità civica.

La frequentazione dell'oratorio da parte di un'ampia gamma di utenti dimostra la sua

importanza come luogo di aggregazione e socializzazione. Per i ragazzi, rappresenta non solo un ambiente sicuro dove trascorrere il tempo libero, ma anche un contesto educativo e formativo dove possono sviluppare competenze sociali, affettive e spirituali. Attraverso le attività proposte esso contribuisce alla crescita armoniosa dei giovani, supportandoli nel loro percorso di sviluppo personale e nell'acquisizione di valori etici. Parallelamente, per gli adulti e per gli anziani, l'oratorio offre l'opportunità di impegnarsi attivamente nella vita comunitaria, partecipando a iniziative di volontariato, supportando l'organizzazione di eventi e diventando figure di riferimento per le nuove generazioni. Questo coinvolgimento rafforza il senso di appartenenza al quartiere e stimola una rete di solidarietà che va oltre le mura dell'oratorio stesso, estendendosi all'intera comunità. Inoltre, fornisce un servizio essenziale alle famiglie, proponendo attività che rispondono alle diverse esigenze dei loro membri e favorendo la conciliazione dei tempi lavorativi con quelli familiari. Le famiglie trovano nell'oratorio un alleato nella crescita e nell'educazione dei propri figli, un luogo dove i valori della comunità vengono trasmessi e dove si può trovare supporto e comprensione.

Capitolo II

Figure educative

2.1 Profilo dell'educatore

- Ma cosa fai nella vita?
- L'educatore!
- Va beh, ma di lavoro cosa fai?
- Professionista della relazione d'aiuto che accompagna nella crescita in situazioni di difficoltà e disagio. Favorisce il cambiamento attraverso il confronto, la presenza, la provocazione.

La relazione è il vero fondamento della libertà.

Durante il mio percorso universitario mi è capitato di imbattermi in quest'immagine, che mi sembra particolarmente rappresentativa della distorta idea, e della scarsa conoscenza, della professione dell'educatore, che domina il panorama culturale al di fuori degli "addetti ai lavori".

"Educazione è esempio, in particolare esempio silenzioso nei mille piccoli e apparentemente insignificanti gesti della quotidianità; compone un lessico familiare che ognuno di noi riconosce come segno distintivo della propria identità"⁵. "L'educazione" – come dice Tramma⁶ – "è quell'insieme di esperienze che influiscono sul modo di essere degli individui, dei gruppi, delle collettività. è acquisizione e/o trasformazione e/o scoperta di saperi di base o specialistici, di competenze, di comportamenti, di valori; è diffusa e permanente e le esperienze definibili educative non sono solo quelle che producono apprendimenti "graditi", lo sono anche quelle che producono esperienze sgradite alle persone e/o alla società o a parti di essa".

La filosofia dell'educazione offre una cornice teorica che guida le pratiche educative e sanitarie, promuovendo valori come la dignità umana, l'autonomia, l'inclusione e lo sviluppo integrale della persona. Questo riconoscimento istituzionale ha sottolineato

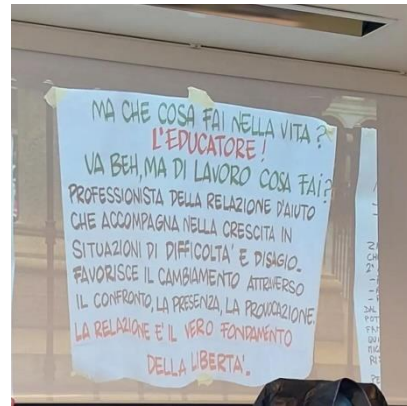


Figura 9 Immagine mostrata da un docente durante il corso universitario di "attività formative utili per l'inserimento nel mondo del lavoro".

⁵ P. Crepet, *La gioia di educare*, Einaudi, Torino, 2008, p. 371.

⁶ S. Tramma, *L'educatore imperfetto. Senso e complessità del lavoro educativo*, Carocci, Roma 2018, p. 40.

l'importanza del ruolo educativo e riabilitativo all'interno del sistema sanitario, ponendo l'accento sulla prevenzione, sulla cura e sulla riabilitazione delle persone con diverse necessità.

Franco Cambi⁷, filosofo e pedagogista italiano contemporaneo, concentra i suoi studi su una riflessione profonda riguardo ai processi educativi, alla formazione dell'identità e al ruolo dell'educazione nella società moderna. Cambi ha sviluppato una visione dell'educazione che integra aspetti filosofici, psicologici, antropologici e sociologici, proponendo un approccio multidisciplinare e olistico alla pedagogia. Come l'autore sostiene nel libro "I saperi dell'educazione", il sapere della formazione deve essere ispiratore dei processi che riguardano la socializzazione, l'inculturazione e lo sviluppo interiore degli individui, ma anche delle trasformazioni delle mentalità e dei costumi. Questa definizione descrive il perimetro entro il quale opera l'educatore, e in particolare l'educatore a contatto con tante realtà diverse e criticità di varia natura, quale è l'oratorio oggetto di questo mio lavoro.

Già negli anni Cinquanta il pedagogista Francesco De Bartolomeis sollecitava l'adozione di un "atteggiamento" libero dal dominio filosofico che aveva reso troppo astratto il concetto di educazione. L'autore parlava di scienze pedagogiche riferendosi a quel complesso di dispositivi disciplinari che compongono l'esperienza educativa offrendone diverse letture.

Gaston Mialaret psicologo e pedagogista francese nel testo "Le scienze dell'educazione" (1976) suddivide le scienze pedagogiche in tre aree principali:

- Le scienze che studiano le condizioni generali e locali delle istituzioni scolastiche (storia dell'educazione, sociologia scolastica, educazione comparata, ecc.).
- Le scienze che studiano la relazione pedagogica e l'atto educativo stesso (psicologia dell'educazione, scienze della comunicazione, scienze della didattica e della valutazione, ecc.).

⁷ F. Cambi, P. Orefice, D. Ragazzini, *I saperi dell'educazione*, La nuova Italia, Scandicci (Fi), 1999

- Le scienze della riflessione e dell'evoluzione (filosofia dell'educazione, teoria dei modelli, ecc.).

Dovrebbe pertanto essere evidente che dietro il lavoro educativo c'è un incessante lavoro riflessivo e progettuale. La professionalità educativa è soprattutto pensiero che si struttura in base a riflessioni maturate in relazione ad una "filosofia dell'educazione" che è l'ambito entro cui si opera, interrogandosi costantemente, e costantemente aprendosi al confronto con altri saperi e professionalità.

Secondo il pensiero di S. Tramma l'educatore: "deve dotarsi di una propria filosofia dell'educazione attraverso l'intreccio autoriflessivo tra la propria filosofia spontanea e i sistemi di pensiero (forti o deboli, parziali o totali, contenutistici o metodologici) che si sono esplicitati e interconnessi con la pedagogia"⁸. Gli sguardi filosofici sui problemi educativi possono dunque essere infiniti.

L'educatore ha pertanto una funzione di orientatore e guida all'interno del complesso universo del sapere. Avere questa funzione regolativa significa anche organizzare l'esperienza educativa orientandola verso un ruolo critico, di opposizione ai dogmatismi e alle rigidità di metodo. L'educatore professionale è un operatore che assolve, talvolta, funzioni di "ponte" tra l'area della legalità e quella dell'illegalità.

Il lavoro educativo non consiste solo nel (pre)occuparsi della riduzione di disuguaglianze sociali in termini di compensazione di disequilibri nella distribuzione e fruizione di beni e servizi, ma contribuisce alla creazione di una società democratica, permettendo ad ogni individuo di esprimere la propria "originalità", intesa come capacità di dare inizio ad un progetto. Nella sua essenza il processo educativo è un "costruirsi" che incide sulle modalità e sulle qualità stesse dell'esistenza. In questo senso esso diventa propulsore di valori che guidano e orientano il "gettarsi avanti" inteso come pro-iettarsi, cioè mettersi in relazione con gli altri e con il mondo in una sorta di forza dinamica che modifica il presente e origina sviluppo e cambiamento. La relazione educativa è necessariamente una relazione asimmetrica, che di volta in volta assume specifiche connotazioni. La relazione potrà, per esempio, esprimere asimmetria di sapere, di potere, di esperienza, di decisionalità, di progettualità, di autonomia, di

⁸ S. Tramma, *L'educatore imperfetto*, op. cit., p. 87.

movimento nel contesto sociale, di comprensione dei fini o dei metodi dell'organizzazione all'interno della quale la relazione stessa è inserita. Tale asimmetria deve progressivamente ridursi, ma non potrà mai annullarsi del tutto, soprattutto per quanto riguarda la responsabilità e la consapevolezza, anche se l'azione educativa deve tendere a rendere i soggetti più responsabili di governare il proprio quotidiano e capaci di una progettualità a medio e lungo termine. Tuttavia, deve esistere una forma di reciprocità: entrambe le parti apportano inevitabilmente qualcosa alla relazione e l'apprendimento avviene anche per l'educatore, che impara dalle interazioni con l'educando. Un elemento fondamentale della relazione educativa è il legame affettivo che si crea. La fiducia reciproca è essenziale affinché l'educando si senta accettato, compreso e sostenuto nel suo percorso di crescita. L'educatore deve saper bilanciare l'aspetto affettivo e quello normativo, mantenendo autorevolezza senza cadere nell'autoritarismo. La capacità di mettersi nei panni dell'altro, comprendendo i suoi stati d'animo, le sue difficoltà e aspirazioni è uno degli aspetti essenziali del "legame affettivo". Un educatore empatico riesce a sintonizzarsi meglio con l'educando, favorendo un clima di apprendimento sereno e costruttivo.

Gli educatori e le educatrici devono farsi carico (individualmente e in forma collegiale) delle responsabilità legate alla questione della debolezza della loro identità professionale, contribuendo al consolidamento della cultura e della professionalità educativa. In questo processo gioca un ruolo fondamentale la capacità di interloquire e collaborare in modo propositivo con le istituzioni.

La ricercatrice in scienze umane Francesca Oggioni nel suo testo "Il profilo dell'educatore", sostiene che il passaggio della formazione degli educatori ad un livello accademico, può essere considerato come un passaggio epistemologico, dalla filosofia alle scienze dell'educazione. Proprio dalla ricerca del senso delle azioni educative, è possibile ricavare gli elementi di differenziazione delle prestazioni sociali, governate da varie figure professionali affini, ma diverse dall'educatore quali: l'animatore, l'assistente domiciliare, l'assistente sociale, lo psicologo e il sociologo. Talvolta il lavoro educativo viene percepito come lavoro assistenziale. Il lavoro educativo deve produrre un cambiamento, il lavoro assistenziale invece, tende a riprodurre le condizioni preesistenti, il mantenimento dello status quo vitale, "solo" il soddisfacimento dei cosiddetti bisogni primari. Un primo tentativo di riorganizzazione di questa "vaghezza

definitoria” è stato promosso dalla regione Lombardia alla fine degli anni Settanta permettendo l’inserimento di figure con mansioni socioeducative nelle istituzioni e nel territorio.

Il Decreto Legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, ha apportato importanti modifiche e integrazioni, in materia di riordino della disciplina in ambito sanitario, comprese le professioni sanitarie. In questo contesto, viene regolamentata anche la figura dell'educatore professionale.

L'educatore professionale viene riconosciuto come figura sanitaria che svolge attività di prevenzione, cura e riabilitazione e opera in ambito sanitario e sociale, progettando e realizzando interventi educativi e riabilitativi in collaborazione con altre figure sanitarie, per persone con disabilità fisiche, psichiche, o problemi di emarginazione sociale, di dipendenze o di reclusione.

La presenza dell'educatore in campo sanitario è richiesta prevalentemente nelle attività di prevenzione delle dipendenze, nei servizi diurni e nelle comunità residenziali per soggetti con patologie psichiatriche, e in alcuni servizi sanitari adibiti alla prevenzione e all'uso di sostanze psicoattive, a ridurre i danni, e a realizzare percorsi riabilitativi.

Il D.Lgs. 502/1992 stabilisce che l'educatore professionale debba avere una formazione specifica, che inizialmente era a livello di diploma universitario. Successivamente, con le modifiche normative, la formazione è stata elevata al livello di laurea triennale. Nel corso degli anni, il ruolo e la formazione dell'educatore professionale sono stati ulteriormente definiti e ampliati attraverso successive normative, tra cui il D.Lgs. 229/1999 e leggi regionali che disciplinano l'organizzazione dei servizi sociosanitari. Il D.Lgs. 502/1992, pur essendo una norma tecnica che regola il sistema sanitario, incorpora principi che rispecchiano profondamente la filosofia dell'educazione. L'educatore professionale, riconosciuto dal decreto, è chiamato a operare secondo una visione olistica della persona. Questo sottolinea l'importanza di integrare una visione educativa nelle pratiche sanitarie, per garantire un'assistenza che non sia solo curativa, ma anche formativa ed emancipativa.

La Legge 27 dicembre 2017, n. 205, conosciuta anche come "Legge di Bilancio 2018", è una legge italiana che ha introdotto diverse misure economiche e fiscali. Di seguito sono riportati alcuni dei principali punti e obiettivi della legge:

Principali Disposizioni

1. Riforme fiscali:

- Introduzione di misure per la riduzione della pressione fiscale, in particolare per le piccole e medie imprese (PMI).
- Estensione delle agevolazioni fiscali per gli investimenti in ricerca e sviluppo.

2. Politiche sociali:

- Misure per il sostegno alle famiglie, inclusi bonus per i neonati e per le famiglie con bambini.
- Incremento dei fondi per il reddito di inclusione.

3. Infrastrutture e sviluppo:

- Stanziamenti per progetti di infrastrutture pubbliche, inclusi lavori pubblici e manutenzione delle infrastrutture esistenti.

4. Settore della sanità:

- Aumento delle risorse destinate alla sanità pubblica, inclusa l'assistenza per le persone con disabilità.

5. Misure per il lavoro:

- Incentivi per l'assunzione di giovani e disoccupati, con l'obiettivo di ridurre il tasso di disoccupazione.

6. Sostenibilità ambientale:

- Investimenti in iniziative per la sostenibilità e la tutela dell'ambiente, inclusi incentivi per l'uso di energie rinnovabili.

Finalità

La legge si propone di stimolare la crescita economica, ridurre le disuguaglianze sociali, sostenere le famiglie e migliorare la qualità della vita dei cittadini italiani

Attuazione

Per l'attuazione delle disposizioni contenute nella legge, sono state previste diverse norme attuative e decreti legislativi, che specificano i dettagli operativi delle misure.

La Legge 15 aprile 2024, n. 55, che regola l'ordinamento delle professioni pedagogiche ed educative, introduce importanti novità per il riconoscimento e l'organizzazione formale delle figure professionali di pedagogisti ed educatori.⁹ Di seguito i punti principali:

1. Formazione degli Albi Professionali

- La legge prevede la creazione di albi professionali distinti per le professioni di Pedagogista ed Educatore. Questi albi sono suddivisi per ambito di competenza:
- Pedagogisti: Professionisti con competenze avanzate in ambito educativo, formativo e sociale, impegnati in attività di consulenza pedagogica, programmazione educativa e ricerca scientifica.
- Educatori: Professionisti che operano in ambiti educativi e sociali, con un ruolo diretto nelle attività educative rivolte a minori, adulti e categorie fragili.

L'iscrizione agli albi diventa obbligatoria per l'esercizio delle professioni pedagogiche ed educative, garantendo una maggiore regolamentazione e professionalizzazione del settore.

Requisiti di Iscrizione agli Albi

- Pedagogisti: Per accedere all'albo dei pedagogisti è necessario possedere una laurea magistrale in Scienze Pedagogiche o titoli equivalenti, oltre a eventuali percorsi formativi aggiuntivi previsti dalla normativa.
- Educatori: L'iscrizione all'albo degli educatori è riservata a chi possiede una laurea in Scienze dell'Educazione o in altre discipline correlate riconosciute. Sono previsti percorsi di aggiornamento professionale per chi già opera nel settore ma non è in possesso di tali requisiti.

⁹ Legge 15 aprile 2024, n. 55: *Disposizioni in materia di ordinamento delle professioni pedagogiche ed educative e istituzione dei relativi albi professionali*, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Serie Generale, n. 95, 23 aprile 2024. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2024/04/23/24G00072/SG>, ultima consultazione 08/01/2025.

L'obiettivo principale della legge è quello di professionalizzare e regolamentare le figure di pedagogisti ed educatori, riconoscendo formalmente la loro importanza e garantendo che il loro operato sia di elevata qualità. Attraverso l'istituzione degli ordini professionali e l'albo, si intende promuovere la tutela sia dei professionisti che dei cittadini che usufruiscono dei loro servizi, con un focus sulla qualità educativa e sull'efficacia degli interventi nei vari ambiti della società.

2.2 Ruolo dell'educatore all'interno dell'oratorio

La sfida educativa che l'odierna società complessa ci propone prende in considerazione anche il valore dell'oratorio, come proposta educativa ancora attuale. In questa prospettiva l'educazione informale, attraverso la musica, lo sport, il teatro, le attività ludiche e varie altre manifestazioni, ricrea le condizioni indispensabili per una cultura generale "aperta", che non si auto-confini nell'ambito particolare del messaggio evangelico.

L'educatore all'interno dell'oratorio è una persona in grado di sviluppare empatia e capacità di ascolto attivo, qualità indispensabili per motivare i giovani, creando un ambiente positivo e propositivo, che possa essere anche di supporto emotivo e orientamento ai giovani, affrontando eventuali problematiche personali o relazionali. Deve inoltre essere in grado di organizzare laboratori, giochi, attività sportive e culturali, sempre promuovendo l'inclusione e la partecipazione attiva.

In merito alle figure laiche, alle quali viene affidata una specifica responsabilità educativa, si utilizzano diverse denominazioni: "responsabile laico di oratorio", "educatore laico", "coordinatore"; denominazioni definite a seconda dei contesti geografici e pastorali che rimandano alle molteplici interpretazioni della presenza laica in affiancamento o in alternativa alla presenza di una figura religiosa. Il loro inquadramento può essere volontario o professionale e, in quest'ultimo caso, è necessaria l'appartenenza a forme aggregative proprie del Terzo Settore, come associazioni o cooperative sociali. La figura dell'educatore responsabile dell'oratorio è oggetto di varie aspettative che si possono collocare a cavallo tra l'ambito organizzativo e quello relazionale:

- Abilità manageriale, utile in ambito gestionale e amministrativo.
- Capacità di prendere decisioni concordate con i collaboratori più stretti e, eventualmente, con le altre realtà territoriali.
- Capacità di determinare e distribuire i ruoli tenendo conto delle caratteristiche dei singoli individui.
- Autorità/autorevolezza per correggere, recuperare e far crescere i singoli e il gruppo.
- Capacità di analizzare la propria vita e rileggere la propria storia come una trama di relazioni dentro la quale coltivare e tessere altre relazioni significative e, soprattutto, la dimensione del servizio, il tutto alla luce dell'ascolto di sé e dei singoli.

Il profilo dell'educatore professionale all'interno dell'oratorio è caratterizzato da diverse competenze e responsabilità, che mirano a promuovere lo sviluppo educativo e sociale dei giovani. Egli svolge un ruolo cruciale, non solo come insegnante, ma anche come mentore e punto di riferimento per i giovani, contribuendo a formare cittadini responsabili e consapevoli, trasmettendo valori di cooperazione, rispetto e responsabilità all'interno della comunità.

Nella realtà oratoriale è indispensabile il rapporto di collaborazione con le famiglie; fondamentale risulta il dialogo aperto con i genitori e il loro coinvolgimento nel percorso educativo dei figli. È altresì importante che l'educatore collabori con altre istituzioni e associazioni locali per arricchire l'offerta educativa.

Il percorso formativo all'interno dell'oratorio deve essere improntato all'accoglienza di tutte le diversità, per creare un ambiente sicuro e inclusivo per ragazzi e ragazze di tutte le provenienze e situazioni, promuovendo la tolleranza e l'integrazione. È fondamentale che gli adolescenti ricevano supporto e comprensione anche durante il processo di esplorazione dell'identità di genere. L'adolescenza è un periodo cruciale per lo sviluppo dell'identità di genere, e affrontare questa fase con supporto, empatia e comprensione può fare una grande differenza nella vita dei giovani. Creare un ambiente sicuro e inclusivo, dove ogni adolescente possa esprimere la propria identità senza timore di giudizio o discriminazione, è essenziale per favorire un sano sviluppo psicologico e sociale. Durante l'adolescenza, periodo di grandi cambiamenti fisici, emotivi e cognitivi, la costruzione dell'identità di genere può essere

particolarmente complessa e significativa. La relazione con le famiglie della comunità può essere d'aiuto all'educatore per assicurare il sostegno necessario all'adolescente. L'oratorio deve anche essere un luogo in cui prevenire e contrastare forme di violenza. Attraverso discussioni aperte, testimonianze, e attività mirate, è possibile sensibilizzare i giovani riguardo alla violenza psicologica, fisica e verbale che spesso si manifesta nei rapporti interpersonali. L'educazione alla non violenza e alla gestione pacifica dei conflitti è fondamentale per creare un ambiente sicuro e rispettoso per tutti. L'oratorio non rappresenta un semplice stare insieme o un fare fine a se stesso, ma propone un'azione educativa a tutto tondo che richiede un processo continuo, azione – riflessione – azione; è un percorso formativo aperto, dinamico e probabilistico, che stimola una progettazione educativa intesa come approccio negoziale, in cui si realizzano attività di valutazione partecipate e condivise. Nella prassi oratoriale non è sostenibile una progettazione che si dia obiettivi astratti basati su intenzioni e principi; è necessario sapersi confrontare con la realtà e con i bisogni profondi delle persone, espressi o non espressi.

La nota pastorale¹⁰ “Il laboratorio dei talenti,” partendo dalla memoria delle tradizioni dell'oratorio, sostiene che il tratto caratteristico sia proprio la prossimità alle giovani generazioni, amate, accolte e sostenute nella loro concretezza sociale, culturale e spirituale: “Gli oratori non nascono come progetti “fatti a tavolino” ma dalla capacità di lasciarsi provocare e mettere in discussione dalle urgenze e dai bisogni del proprio tempo (...). Oggi gli oratori devono diventare ponti tra la Chiesa e la strada, spazi di accoglienza e di dialogo, dei veri ponti tra l'istituzionale e l'informale, tra la ricerca emotiva di Dio e la proposta di un incontro concreto con Lui tra la realtà locale e le sfide planetarie, tra il virtuale e il reale, tra il tempo della spensieratezza e quello dell'assunzione di responsabilità”¹¹.

È necessario, tuttavia, elaborare una definizione dell'oratorio alla luce del rapporto che esso ha inevitabilmente con il territorio di riferimento, e in generale con la società più allargata. È proprio da questo stretto legame che partono le diverse spinte educative e gli stimoli, dal punto di vista degli apprendimenti, che l'oratorio propone

¹⁰ Per la nota si veda il link: https://www.math.unipd.it/~demarchi/2013.05.04_CEI_nota.pastorale.Oratori.pdf , ultima consultazione 10/01/2025

¹¹ Ivi, pp. 11-13. Ultima consultazione 10/01/2025

alle nuove generazioni in crescita. Stimoli e spinte educative riflettono necessariamente, in maniera non sempre dichiarata e consapevole, il clima culturale più ampio, che veicola determinate idee di uomo e di donna, di “normalità” e di “anormalità”, di lecito e illecito, di accettabile e inaccettabile. L’oratorio deve essere pertanto considerato come un “microcosmo”, sintesi e specchio degli elementi costitutivi del circostante territorio con il quale mantiene una corrispondenza. Esso si presenta, dunque, come contesto all’interno del quale preadolescenti e adolescenti in crescita “apprendono”, incorporando anche il rapporto tra potere, autorità e verità. L’oratorio si presenta così, come l’espressione più significativa dell’azione formativa della Chiesa nei confronti delle giovani generazioni. Non a caso anche lo Stato oggi riconosce la funzione sociale e educativa dell’oratorio, sottolineando la sua capacità di contribuire alla formazione delle nuove generazioni attraverso le proprie attività che sono ritenute complementari a quanto proposto dalle politiche giovanili promosse dagli enti pubblici.

Dopo aver genericamente descritto il ruolo dell’educatore all’interno dell’oratorio, appare necessario stringere il focus sul ruolo specifico della sottoscritta nell’oratorio della Parrocchia della Beata Vergine Maria Madre Delle Grazie dell’Isolotto (Firenze). È, per prima cosa, fondamentale definire la peculiarità dell’oratorio in oggetto ove non si pratica la catechesi che tradizionalmente viene trasmessa in tutte le parrocchie, ma si accolgono preadolescenti, adolescenti e giovani adulti appartenenti a diverse etnie, confessioni religiose e culture.

I quartieri fiorentini vivono oggi una realtà sociale difficilmente gestibile, dovuta alla multiculturalità, alla dilagante povertà e alla mancanza di punti di riferimento adulti per le nuove generazioni. In questo panorama l’oratorio rappresenta una realtà aggregante, che fa anche formazione, attraverso le molteplici attività proposte ai giovani; la figura dell’educatore è l’elemento coagulante di tutte le diverse realtà che vi afferiscono.

Molteplici sono anche le forme di disagio giovanile che la sottoscritta deve affrontare: dalle famiglie disfunzionali alle problematiche relative all’identità di genere, agli episodi di bullismo subito o agito, ai disturbi alimentari strettamente legati ad una bassa autostima, ai problemi scolastici relazionali o relativi al rendimento. Particolare attenzione viene dedicata anche alle “guerre di quartiere” legate allo spaccio di sostanze stupefacenti, o alla supremazia per la “gestione” del territorio da parte dei giovani adulti

che, in molti casi, non hanno avuto la possibilità di frequentare realtà come l'oratorio in età adolescenziale.

Nel lavoro della sottoscritta è emersa la paura dei sentimenti profondi e dei legami più vincolanti, paura legata alla difficoltà di mostrare le proprie fragilità. La paura di mostrarsi fragili è una delle sfide più diffuse tra i giovani, influenzata da pressioni sociali, culturali e personali. In una società che spesso esalta l'indipendenza, la forza, il successo e l'affermazione personale, ammettere di essere vulnerabili può essere visto come un segno di debolezza. I social media e la cultura popolare tendono a presentare immagini idealizzate di perfezione, sia fisica che emotiva. Questo spinge molti giovani a temere il giudizio degli altri e a voler apparire sempre sicuri di sé e senza problemi. In molte culture, la vulnerabilità viene vista come antitetica all'idea di "mascolinità". Mostrarsi fragili può andare contro l'immagine dell'uomo forte "che non deve chiedere mai", creando una barriera psicologica. Mostrare il proprio lato debole storicamente è sempre stato concesso solo al genere femminile, ma in questi ultimi decenni, si è andato man mano affermando un modello di donna autonoma, indipendente, forte e affermata, modello che esclude qualsiasi forma di vulnerabilità. Sentirsi fragili può essere associato a un senso di fallimento, come se non si fosse all'altezza delle aspettative proprie o altrui. La paura di non essere abbastanza "forti" o "capaci" crea un ulteriore blocco nel mostrarsi vulnerabili. Spesso i giovani non hanno esempi concreti di persone che mostrano apertamente le loro fragilità. È fondamentale, pertanto, che gli educatori agiscano come modelli di ruolo, mostrando la loro vulnerabilità in modo sano e costruttivo. La condivisione di esperienze personali e di momenti critici, con l'educatore o con il gruppo dei pari, può rendere più accettabile per i giovani esprimere il loro lato debole. La paura di mostrarsi fragili potrebbe avere conseguenze negative sulla salute mentale: non esprimere le proprie emozioni può portare all'accumulo di stress, ansia o depressione, senza cercare aiuti esterni. L'accettazione e il riconoscimento delle proprie debolezze rappresentano un passo cruciale verso una maggiore consapevolezza e benessere personale. Mostrarsi fragili permette di costruire relazioni più autentiche e profonde, basate sull'empatia e sul supporto reciproco.

Lo psichiatra e sociologo Paolo Crepet nel testo “La gioia di educare” evidenzia come molti genitori e insegnanti abbiano trasmesso alle nuove generazioni un sentimento di diffidenza nei confronti delle grandi emozioni, considerate come pericolose sabbie mobili in cui è rischioso avventurarsi. L’autore scrive testualmente: “sempre più l’educare appare disgiunto dall’emozionare. Pordenone, incontro insegnanti e genitori di bambini di scuole elementari. Invito le maestre presenti a una semplice prova. Chiedo loro, quando l’indomani passeranno tra i banchi, di accarezzare all’improvviso e senza motivo la testa di uno dei bimbi: otto volte su dieci quello farà un salto sulla sedia. La carezza pare essere diventata non tanto un’ovvia e imprescindibile forma di comunicazione affettiva, quanto un premio, un gesto eccezionale. – Ed è bene che sia così, – interviene con voce perentoria una signora, – mando a scuola mia figlia perché venga istruita, non accarezzata”¹². In un altro episodio raccontato dall’autore nello stesso testo, Crepet riferisce di una studentessa di Mantova che, come rimedio alla paura di innamorarsi, ha adottato la strategia di “farsi piacere quelli che non le piacciono tanto”, così non appena intuisce che qualcuno potrebbe farle perdere la testa, scappa via. Gli episodi descritti dallo psichiatra confermano la marcata paura delle emozioni e dei sentimenti, presente non solo nei giovani, ma anche negli adulti.

2.3 Educativa di strada Q4 e volontari

Nel contesto italiano si stava affermando, nel 1965 a Torino, una modalità di lavoro sociale nuova e innovativa, che aveva avuto l’avvio con il gruppo Abele di don Luigi Ciotti, un’organizzazione nata, con l’intento di offrire sostegno alle persone emarginate, come tossicodipendenti, giovani a rischio, detenuti e migranti. Il Gruppo Abele operava, ed opera tutt’ora, su vari fronti, tra cui l’educazione, l’assistenza sociale e l’accoglienza, offrendo aiuto pratico e supporto a chi ne aveva bisogno. L’approccio del Gruppo Abele all’educativa di strada è coerente con i valori di solidarietà, giustizia sociale e dignità per tutti, cercando di intervenire laddove le istituzioni faticano ad arrivare. Gli operatori del gruppo lavorano a stretto contatto con i giovani nei loro contesti di vita, offrendo ascolto, orientamento e percorsi di reinserimento sociale. Il Gruppo Abele è una delle realtà italiane più attive nell’ambito dell’educativa di strada,

¹² P. Crepet, “La gioia di educare”, op. cit., pp. 78 e 79

un metodo d'intervento sociale e educativo che si concentra sull'incontro diretto con i giovani e le persone in situazioni di marginalità. Questa modalità d'intervento è basata su un modello di relazione educativa non autoritaria, in cui il dialogo e l'ascolto attivo sono al centro, con l'obiettivo di creare fiducia e responsabilità nei ragazzi, aiutandoli a trovare un percorso positivo per la loro vita.

Nel 1994, a Certaldo, si tenne un convegno dedicato al lavoro di strada, al termine del quale nacque la Carta di Certaldo: un manifesto della professionalità dell'educatore di strada e della metodologia del lavoro di bassa soglia, di prossimità e di outreach. L'Educativa di strada venne definita come una metodologia educativa che mirava a incontrare le persone nei loro spazi abituali, promuovendo processi di inclusione, crescita personale e partecipazione sociale. Lo stimolo per il nuovo progetto partì dall'impossibilità di raggiungere con i metodi educativi tradizionali, alcuni gruppi, in particolare giovani e adolescenti, che vivevano situazioni di marginalità o esclusione sociale. Durante il convegno di Certaldo del 1994, si cercò di strutturare un quadro di riferimento condiviso per gli educatori di strada, che permettesse di riconoscere l'Educativa di strada come approccio educativo formale, dando dignità e riconoscimento a questo lavoro, spesso svolto in modo informale e non strutturato. Si cercò, in tale sede, anche di definire i principi etici e metodologici sottolineando l'importanza di operare con rispetto e attenzione per i diritti e la dignità delle persone, specialmente delle fasce più vulnerabili. Si rese così necessario promuovere una formazione specifica e continua degli educatori di strada, che spesso si trovavano a lavorare in situazioni complesse e con dinamiche sociali difficili. Fu chiaro fin dall'inizio, che l'obiettivo era favorire l'inclusione sociale e il protagonismo dei giovani.

Il progetto di Educativa di strada a Firenze, e in particolare nel Quartiere 4 (Isolotto e Legnaia), è nato come risposta alla crescente necessità di affrontare il disagio giovanile e l'esclusione sociale nelle aree urbane. Come in molte altre città italiane, anche a Firenze si è osservato un aumento delle problematiche legate ai giovani, soprattutto nelle periferie, con fenomeni come l'abbandono scolastico, il consumo di sostanze stupefacenti, la devianza e la disoccupazione. Il presidente del Quartiere decise di affrontare la crisi investendo in un progetto di prevenzione piuttosto che proporre interventi di repressione. L'idea di portare avanti un progetto di educativa di strada a Firenze ha preso forma attorno alla fine degli anni Novanta, quando l'amministrazione

comunale e le realtà sociali del territorio hanno riconosciuto la necessità di affrontare il disagio giovanile direttamente nei luoghi frequentati dai giovani, piuttosto che aspettare che si rivolgessero ai servizi tradizionali. Il Quartiere 4, in particolare l'area dell'Isolotto, ha una lunga tradizione di impegno civico e sociale, ma ha anche visto emergere nuove sfide legate alla marginalità e alla trasformazione del tessuto urbano. Con la crescita della popolazione e delle tensioni sociali, era necessario un intervento innovativo per promuovere l'inclusione. Il progetto è nato grazie alla collaborazione tra il Comune di Firenze, i servizi sociali, il Quartiere 4 e una serie di associazioni del territorio che già lavoravano nell'ambito del supporto ai giovani. Tra queste, spiccano associazioni di volontariato, cooperative sociali e gruppi che si occupano di educazione e prevenzione.

Alcuni dei principali attori che hanno contribuito alla nascita e allo sviluppo del progetto sono:

- Associazioni locali: come quelle già attive nel supporto ai giovani, che conoscevano bene le dinamiche territoriali e i luoghi di ritrovo dei ragazzi.
- Scuole: istituti scolastici del quartiere, che hanno segnalato casi di abbandono scolastico o disagio giovanile, collaborando per coinvolgere studenti a rischio.
- Servizi sociali: enti pubblici e privati che hanno fornito supporto nell'individuazione dei giovani in situazioni di vulnerabilità.

Il progetto si è proposto fin da subito di:

- Intercettare i giovani in situazioni di rischio, andando direttamente nei luoghi di aggregazione informale (strade, piazze, parchi).
- Offrire opportunità educative e formative fuori dagli schemi tradizionali, utilizzando attività laboratoriali, sportive e culturali per coinvolgere i ragazzi.
- Costruire una rete di supporto che coinvolgesse istituzioni, associazioni e famiglie, per creare una risposta integrata ai problemi del territorio.
- Prevenire comportamenti a rischio come l'uso di droghe o l'integrazione in circuiti di devianza, proponendo modelli positivi di relazione e crescita personale.

Negli anni, il progetto di Educativa di strada nel Quartiere 4 si è consolidato, diventando parte di una rete di interventi più ampia a livello cittadino. Il successo di questo modello ha portato all'adozione di simili approcci in altri quartieri di Firenze, con una maggiore attenzione alle aree più vulnerabili della città. Il progetto è stato sostenuto da fondi pubblici locali e regionali, ma anche da finanziamenti europei e nazionali destinati a interventi per la prevenzione del disagio giovanile. Inoltre, l'attiva partecipazione dei residenti, delle associazioni locali e della parrocchia della Beata Vergine Maria Madre Delle Grazie, ha giocato un ruolo cruciale nel successo del progetto, poiché ha permesso di adattare gli interventi alle specifiche esigenze del territorio.

I punti salienti della metodologia dell'Educativa di strada includono:

- Prossimità: gli educatori devono operare nel contesto quotidiano delle persone, stabilendo relazioni di fiducia e ascolto attivo.
- Accompagnamento: il lavoro educativo di strada si basa sull'accompagnamento degli individui nel loro percorso di crescita personale e sociale, rispettando i tempi e i bisogni di ciascuno.
- Rete territoriale: l'educativa di strada deve integrarsi con le altre risorse del territorio, come scuole, servizi sociali, associazioni e istituzioni locali, per costruire una rete di supporto efficace.
- Prevenzione e inclusione: uno degli obiettivi principali è prevenire situazioni di disagio e marginalità, promuovendo l'integrazione sociale attraverso attività culturali, educative, ricreative e formative.
- Bassa soglia: non è richiesto nessun requisito per partecipare alle attività proposte dagli educatori, creando così un "legame debole", che garantisce un massimo livello di accessibilità.

Questo documento resta una pietra miliare nel campo dell'educativa di strada in Italia, ispirando molte delle politiche e delle pratiche educative che mirano a promuovere la giustizia sociale e l'inclusione, in particolare tra i giovani in situazioni di vulnerabilità.

Negli anni Duemila l'assessorato di riferimento dell'Educativa di strada passò dal sociale alla cultura, determinando così un passaggio importante nelle finalità e nelle impostazioni del servizio, dalla prevenzione del disagio alla promozione dell'agio. Questo rifletteva anche le grandi trasformazioni che il quartiere dell'Isolotto aveva affrontato, passando così da "quartiere ghetto" con problemi legati alla criminalità e al consumo di sostanze stupefacenti, a quartiere riqualificato che promuove l'inclusione e la convivenza nelle sue diverse anime.

Nel 2017 il gruppo di educatori rilevò una situazione "calda" nella zona dell'Isolotto Vecchio: un gruppo numeroso di ragazzi e ragazze tra i quindici e i diciassette anni stava entrando in conflitto con la gestione del Circolo Pensionati della zona, e in generale con i residenti. I giovani facevano uso di sostanze leggere ed, essendo in gran numero, (circa una trentina) monopolizzavano gli spazi del Circolo in cui si ritrovavano quotidianamente. Dopo anni di chiusura del campo da calcetto dell'oratorio, i ragazzi non disponevano di altri spazi e da questo scaturirono conflitti anche con la parrocchia della Beata Vergine Maria Madre Delle Grazie: in un'occasione i ragazzi che giocavano a calcio in Piazza dell'Isolotto, davanti alla chiesa, ruppero una fioriera. Il responsabile dell'atto vandalico fu rimproverato da una parrocchiana, anche con parole ingiuriose rivolte alla madre del ragazzo, che in realtà aveva da poco subito la perdita della mamma. Questo innescò in lui una rabbiosa e violenta reazione nei confronti della signora. A seguito di questo episodio, il parroco don Piero denunciò pubblicamente l'inciviltà dei giovani e richiese l'intervento delle forze dell'ordine. L'appello rimase inascoltato. A don Piero successe l'attuale parroco: don Luca che rappresentò per il gruppo degli educatori, l'occasione per riavvicinare i ragazzi e le ragazze di quel gruppo agli spazi dell'oratorio. Gli obiettivi divennero pertanto: la promozione di un'attività sportiva sana che desse un'alternativa al consumo di sostanze stupefacenti e l'allontanamento dal Circolo Pensionati, con cui i ragazzi avevano ancora rapporti molto tesi. Il percorso non fu comunque facile, don Luca si dimostrò disponibile all'apertura del campo da calcetto, limitandola ad un giorno settimanale purché il gruppo fosse accompagnato da un educatore di strada. Questa modalità servì a costruire un rapporto di fiducia tra la parrocchia e i ragazzi, che si abituarono così anche ad un rispettoso utilizzo degli spazi comuni. Don Luca affidò a suor Maria la supervisione dell'oratorio e questo permise agli educatori di collaborare a stretto

contatto con questa nuova figura, sostenendola nella gestione delle difficoltà legate al disagio giovanile. Nei primi tempi la diffidenza era palpabile, i residenti nel quartiere e, in particolare i parrocchiani, accolsero con molto scetticismo questo nuovo progetto. Nel tempo fu chiara a tutti l'importanza del valido utilizzo degli spazi annessi all'oratorio, in particolare agli occhi dei parrocchiani. Il supporto degli educatori nel risolvere conflitti e nel supportare la figura educativa preposta all'oratorio, fu fondamentale e portò all'ampliamento dell'apertura ad una frequenza quotidiana, nei giorni feriali. A conferma dell'importanza di questa struttura al servizio dei ragazzi e delle ragazze del quartiere, nell'estate del 2022 don Luca decise di investire sull'assunzione della sottoscritta in sostituzione di suor Maria, che non era più disponibile. L'Educativa di strada a Firenze rappresenta quindi un esempio di come l'intervento diretto sul territorio, basato sulla collaborazione tra pubblico e privato, possa contribuire in maniera significativa alla riduzione del disagio sociale e all'inclusione dei giovani marginalizzati.

Negli ultimi due anni si è intensificata la collaborazione tra Educativa di strada, Oratorio e Circolo Pensionati che, cambiando atteggiamento nei confronti degli adolescenti, ha deciso di partecipare, o addirittura di organizzare, eventi e progetti dedicati ai giovani.

Svolge un ruolo fondamentale anche la collaborazione con i volontari del doposcuola pomeridiano, che si fanno carico di aiutare nei compiti per casa studenti delle scuole medie inferiori e del biennio delle superiori, sostenendoli quando necessario anche con "lezioni di rinforzo" e svolgendo spesso anche un ruolo motivante. Il doposcuola è frequentato anche da alunni delle scuole elementari, che necessitano di prima alfabetizzazione per la lingua italiana. I volontari assicurano sostegno e rinforzo in tutte le materie curriculari, sia scientifiche che umanistiche, che tecniche e in varie lingue straniere, tutti i giorni dal lunedì al venerdì. La peculiarità del servizio è la relazione "uno a uno" che consente ai volontari di instaurare un rapporto fiduciario che permette anche di conoscere aspetti della vita privata dello studente che, non di rado, sono legati allo scarso rendimento scolastico. L'attività dei volontari prosegue anche durante il periodo estivo per aiutare i ragazzi a svolgere i "compiti per le vacanze" o per prepararli a sostenere eventuali esami di riparazione. Talvolta si rende necessario effettuare lezioni online, per motivi di salute o di condizioni climatiche avverse.

La sottoscritta nel suo ruolo di educatrice è validamente aiutata anche dagli adolescenti in fascia di età 16-17, a mantenere in ordine i locali dell'oratorio e a "gestire" i ragazzi più piccoli. Questa attività consente loro di ottenere crediti formativi, presso le scuole frequentate, che concorreranno al voto della maturità. A questo fine vengono organizzate nel corso dell'anno, delle riunioni formative.

Altre figure volontarie afferenti all'oratorio sono:

- Cuoche e cuochi che prestano servizio nei mesi estivi, in occasione di eventi straordinari o ricorrenti, organizzati dall'oratorio, come "la pizzata del giovedì".
- Un volontario che si prende cura del verde di competenza della parrocchia, e di pulizia e noleggio del campo da calcetto nelle ore serali.
- I volontari della Caritas che spesso forniscono il necessario per la merenda pomeridiana.
- Un volontario che coordina tutti gli altri volontari e che aiuta la sottoscritta provvedendo ai piccoli lavori di manutenzione ordinaria, alle spese necessarie per la gestione dell'oratorio (valigetta pronto soccorso, materiale cartaceo, stoviglie monouso, ecc.), e in caso di necessità la sostituisce per brevi periodi.
- Prestano un servizio volontario anche ragazzi e ragazze che effettuano il Servizio Civile presso Caritas, che assicurano un valido aiuto al doposcuola pomeridiano e instaurano costruttive relazioni con i giovani che frequentano l'oratorio. Anche in questo caso nel corso dell'anno si organizzano riunioni formative.

La sinergia tra tutte le realtà sopracitate consente una continuità educativa e validi interventi costruttivi e riparativi nei casi di criticità familiare o disagio giovanile.

Capitolo III

Prospettive educative nel contesto oratoriale

3.1 Educazione formale, non formale e informale

In campo pedagogico possiamo individuare tre forme di educazione: formale, non formale e informale. La distinzione è caratterizzata dal contesto in cui avviene l'apprendimento, dai metodi utilizzati e dagli obiettivi prefissati.

L'educazione formale è strutturata, organizzata, intenzionalmente pianificata e avviene solitamente in istituzioni educative ufficiali, come scuole, università o accademie. È un tipo di educazione regolato da norme e standard stabiliti dalle autorità educative. Il percorso è diviso in fasi o livelli (ad esempio, primaria, secondaria, universitaria). Si caratterizza per essere strutturata e certificata: il completamento del percorso porta a una certificazione (diploma, laurea, ecc.). I docenti devono essere necessariamente qualificati e i programmi predefiniti. Gli obiettivi specifici dell'educazione formale mirano allo sviluppo di competenze accademiche, preparazione per la carriera e crescita personale.

L'educazione non formale si svolge al di fuori del sistema scolastico tradizionale, ma è comunque pianificata e strutturata. È spesso volontaria e si realizza in contesti come centri giovanili, associazioni culturali, organizzazioni comunitarie, oratori, corsi di formazione professionale o laboratori. Non necessariamente porta a una certificazione, ma può contribuire allo sviluppo di competenze pratiche o abilità specifiche. Le sue caratteristiche principali fanno riferimento a obiettivi di apprendimento definiti, che mirano al potenziamento delle competenze personali, sociali e professionali. È flessibile e volontaria non seguendo un curriculum rigido e spesso basandosi sugli interessi dei partecipanti. In genere è più orientata alla pratica, concentrandosi su abilità concrete o interessi specifici (ad esempio, arte, sport, lingue straniere).

L'educazione informale avviene spontaneamente nella vita di tutti i giorni, senza una struttura o una pianificazione specifica. Si tratta di un apprendimento non intenzionale, che avviene attraverso esperienze di vita, interazioni sociali, esplorazioni personali e osservazione. Non ha un percorso predefinito né obiettivi chiari, ma

contribuisce allo sviluppo delle conoscenze e delle abilità in modo naturale. Essa si realizza in contesti familiari, tra amici, sul luogo di lavoro o attraverso i media, è basata sull'esperienza e il sapere è acquisito tramite osservazioni, prove ed errori, imitazione o curiosità. Aiuta a sviluppare competenze sociali, valori, norme culturali e abilità pratiche.

Le tre modalità educative contribuiscono in modi diversi alla crescita e allo sviluppo personale, permettendo di acquisire competenze e conoscenze che completano la formazione di ogni individuo.

Il tema che stiamo affrontando riguarda l'oratorio inteso come contesto educativo non formale, che in una certa misura può fornire nuove prospettive di vita e di crescita personale a chi lo frequenta, anche aiutando i giovani a riflettere sulle proprie fragilità. L'oratorio è uno dei contesti più tipici per l'educazione non formale, particolarmente diffuso in territorio italiano. Gli oratori, tipicamente associati a parrocchie o comunità religiose, offrono spazi di incontro e di formazione per i giovani, che possono partecipare liberamente alle numerose attività organizzate, imparando attraverso esperienze pratiche e sociali. L'educazione in ambito oratoriale è caratterizzata da un approccio meno rigido rispetto alla scuola. Le attività sono flessibili, spesso progettate per rispondere agli interessi e alle esigenze dei partecipanti. La partecipazione è libera e volontaria, e non c'è un percorso stabilito che tutti devono seguire. Le attività proposte mirano a sviluppare abilità pratiche, competenze sociali e valori morali che si possono considerare valori universali. Spesso viene rivolta un'attenzione particolare ai principi cristiani, anche se molti oratori oggi sono aperti a giovani appartenenti a tutte le confessioni religiose (come l'oratorio della Parrocchia della Beata Vergine Maria Madre Delle Grazie dell'Isolotto). Il doposcuola, i laboratori artistici, le attività sportive, i giochi di gruppo e i momenti di riflessione sono pensati per educare i ragazzi alla collaborazione, all'empatia, alla responsabilità e al rispetto reciproco. Nell'oratorio si impara facendo: i partecipanti hanno l'opportunità di sperimentare, sbagliare e migliorarsi attraverso attività concrete. Ad esempio, possono organizzare una recita, preparare una raccolta fondi, partecipare a una competizione sportiva o imparare a suonare uno strumento. Questo tipo di apprendimento è molto coinvolgente e permette di sviluppare abilità pratiche che difficilmente vengono apprese in un ambiente formale. L'oratorio offre esperienze educative che vanno oltre l'ambito

scolastico tradizionale; attraverso attività ludiche e sociali, i partecipanti apprendono competenze relazionali e riflettono sul senso della vita. Spesso, le attività proposte aiutano i giovani a riflettere su se stessi, sui loro limiti e sulle loro potenzialità, offrendo anche uno spazio per riflettere sulla dimensione spirituale della vita, che può aiutarli a sviluppare resilienza di fronte alle difficoltà. Possiamo esplorare in che modo esso promuova valori come inclusione, solidarietà, senso di responsabilità e riflessione spirituale, sostenendo i giovani nel superamento dei momenti di crisi e di fragilità. L'ambito oratoriale favorisce lo sviluppo di un forte senso di comunità, che spesso diventa sostegno fondamentale per i giovani e per le persone in difficoltà, offrendo loro nuove prospettive di vita attraverso il dialogo e il confronto. È anche luogo di accoglienza per ragazzi e ragazze che vivono momenti di fragilità emotiva o sociale, ad esempio, per problemi legati al rendimento scolastico, famiglie disfunzionali, uso di sostanze, storie di migrazione.

A differenza del contesto formale i ragazzi hanno, in un contesto non formale, la libertà di esprimere la propria personalità senza timore di giudizio: nell'educazione non formale non ci sono premi né punizioni. L'educazione non formale favorisce anche il raggiungimento di una maggiore consapevolezza della propria identità. Qui entra in gioco il lavoro dell'educatore in contesti non formali, che può aiutare i ragazzi a costruire questa consapevolezza basandosi su un rapporto di reciproca fiducia, trasformandolo in azione educativa fondata principalmente sul benessere. Nel contesto formale, come per esempio nelle scuole, l'aspetto psicologico/emotivo è spesso trascurato in quanto viene data maggiore importanza ad apprendimenti e saperi, valutando prevalentemente la performance mentale, razionale e cognitiva, anche se l'aspetto emotivo influenza sempre il rendimento. In contesti educativi formali le motivazioni sono quasi esclusivamente estrinseche, cioè dettate da stimoli che provengono dall' "esterno" (fare bella figura, essere rispettati, prendere un buon voto) e in una certa misura le emozioni sono represses. Uno degli obiettivi dell'educazione non formale è proprio quello di aiutare i ragazzi alla corretta gestione delle proprie emozioni, senza paura di giudizio, supportandoli nella scoperta delle proprie motivazioni intrinseche, dei desideri e delle paure. In questo contesto le motivazioni intrinseche vengono liberamente espresse ed è più facile che i ragazzi le riconoscano e ne prendano consapevolezza. Tutte le attività proposte in contesti non formali (giochi,

laboratori, ecc.) hanno rilevanza pedagogica. Alla fine di ogni attività è importante altresì un momento di condivisione riflessiva sia con il gruppo dei pari che con la figura educativa di riferimento che aiuta i ragazzi ad elaborare coscientemente le emozioni e le sensazioni vissute durante l'attività. È importante che i ragazzi abbiano uno spazio di "autolettura" dove possano rielaborare le emozioni forti, talvolta anche negative, che hanno provato.

Tutto questo in ambito formale è previsto, ma spesso rimane circoscritto a tempi e forme limitate. Il contesto non formale rappresenta uno degli ambienti educativi che ha l'obiettivo dichiarato di accompagnare i ragazzi nel percorso verso una maturazione morale, psicologica ed emotiva.

In ambito non formale, l'individuo gode di una maggiore libertà nella scelta tra i diversi enti che offrono servizi alla persona, favorendo così una scelta intenzionale e consapevole.

Autori come John Dewey, Paulo Freire e Lorenzo Milani possono essere considerati dei pilastri del pensiero educativo democratico del Novecento.

John Dewey, uno dei più influenti filosofi e pedagogisti del XX secolo, ha offerto un contributo fondamentale alla comprensione dell'educazione non formale, anche se non ha affrontato esplicitamente il concetto con questa terminologia. Le sue idee, tuttavia, hanno gettato le basi teoriche per una visione educativa che si estende oltre i confini dell'istruzione scolastica tradizionale. L'educazione non formale, intesa come quell'insieme di esperienze formative che avvengono al di fuori del sistema scolastico tradizionale, si riferisce ai concetti centrali della filosofia educativa di Dewey, come l'apprendimento attraverso l'esperienza. Per Dewey, l'educazione non è semplicemente il trasferimento di conoscenze astratte, ma un processo attivo e dinamico in cui gli individui acquisiscono competenze e significato attraverso l'interazione con il mondo reale. L'apprendimento avviene quando l'individuo è coinvolto in attività significative che connettono il sapere teorico alla pratica concreta.

Secondo Freire "ogni atto pedagogico è un atto politico. L'educazione è politica"¹³. Nel caso specifico di Freire e don Milani l'educatore è schierato in favore degli oppressi. Soprattutto l'educatore freiriano valorizza le idee degli altri, le altrui culture nell'ottica del raggiungimento di un ideale di giustizia sociale. Per Freire l'insegnamento richiede

¹³ P. Vittoria, "Narrando Paulo Freire – Per una pedagogia del dialogo", Carlo Delfino, 2016 Sassari, p. 17

profondo amore per la vita, per il proprio lavoro e per la conoscenza. “l’educazione solidale traccia una distinzione profonda tra sincero amore e falsa carità. Il sentimento di amore richiama il gesto della solidarietà e del coinvolgimento pieno da parte del professionista (operatore sociale, insegnante, docente universitario) con la società. Solidarietà non vuol dire concedere un aiuto a chi è in difficoltà per lasciare inalterata la situazione, ma richiede di attivarsi insieme a chi è in difficoltà per trasformare la realtà, ascoltando, discutendo, riflettendo, criticando. In questo modo si torna a sé stessi con una coscienza diversa più matura e profonda, creata dallo stesso agire solidale.”¹⁴. Sempre sul tema della solidarietà il pensiero di Freire ci riporta a quanto scritto da Erich Fromm: “non quello che ha è molto ricco, ma colui che dà è molto è molto ricco. [...] Dare significa fare anche dell’altra persona un essere che dà”¹⁵. Il dialogo è l’elemento cardine dell’educazione. Un’educazione che ignori la necessità del dialogo sopprime un indispensabile elemento della natura umana: nessuno è depositario della verità assoluta, né il professore, né lo scienziato, né lo scrittore. Il dialogo costituisce pratica fondamentale per la democrazia e non va inteso come strumento di persuasione o convincimento delle masse, ma come metodo di emancipazione sociale e di presa di coscienza politica. Uno degli obiettivi fondamentali della scuola moderna deve essere quello di pensarsi come spazio democratico: insegnare la democrazia, praticando la democrazia. Si tratta di un processo difficoltoso che passa attraverso alcuni basilari elementi come la partecipazione, il rispetto delle differenze, il riconoscimento del conflitto e il confronto.

Franca Pinto Minerva è una figura di rilievo nel panorama educativo italiano, nota per il suo contributo teorico e pratico nell’ambito delle scienze dell’educazione. Ha pubblicato numerosi lavori che costituiscono riferimenti fondamentali per chi si occupa di pedagogia. Tra questi, spiccano i suoi studi sull’importanza di una formazione integrata, capace di abbracciare le sfide poste dalle società contemporanee, sempre più complesse e multiculturali. Nel suo testo “La resilienza risorsa per contrastare deprivazione e disagio” (.....) affronta la tematica della resilienza nei giovani. Lo sviluppo e la promozione di comportamenti resilienti rappresentano un obiettivo cruciale per prevenire e contrastare situazioni di disagio che, se non adeguatamente affrontate,

¹⁴ Ivi, p. 115.

¹⁵ Ivi, p. 116.

possono sfociare in condotte antisociali. Questo richiede un impegno congiunto sia a livello istituzionale che culturale, coinvolgendo i molteplici contesti formativi in cui il soggetto cresce e si sviluppa. In particolare, è fondamentale costruire un'“alleanza educativa” che metta in rete le risorse e le energie di tutte le istituzioni e i soggetti con responsabilità diretta nell'educazione. Questo approccio mira a favorire l'interconnessione tra le varie esperienze formative che accompagnano l'individuo sin dalla prima infanzia, includendo la famiglia, la scuola, le associazioni, e i servizi offerti dagli enti locali. L'obiettivo è quello di creare un sistema educativo integrato e coerente che dia valore e legittimità all'intera esperienza formativa del soggetto, sia nelle strutture scolastiche che in quelle extrascolastiche.

3.2 L'intervento dell'oratorio in casi specifici

Questo paragrafo si propone di esplorare casi specifici di disagio giovanile e problematiche familiari che si sono manifestate nel contesto oratoriale, evidenziandone le caratteristiche principali, le dinamiche sottostanti e le possibili risposte educative e accogliendo le manifestazioni di disagio in un contesto protetto per individuare strategie che possano fornire un supporto per la risoluzione delle problematiche presentate. Attraverso l'analisi di esempi concreti, si intende offrire una lettura critica delle difficoltà incontrate dai giovani e dall'educatrice, ponendo l'accento sulle potenzialità dell'oratorio come luogo di accoglienza e accompagnamento.

3.2.1 Il caso di Emma

Emma 14 anni¹⁶, viene in oratorio da un annetto, si avvicina all'educatrice tramite il servizio di doposcuola proposto dall'oratorio, che come abbiamo già detto, si svolge in modalità uno a uno. La ragazza con il tempo oltre a studiare ha iniziato ad aprirsi con l'educatrice, le racconta della sua storia d'amore con una ragazzina della sua età, è felice con lei, ma i suoi genitori non approvano. Un pomeriggio viene in oratorio per studiare, ma come arriva inizia a piangere, racconta all'educatrice che suo padre la picchia perché non è d'accordo con la sua relazione e con il suo orientamento sessuale, le racconta che ha paura di tornare a casa, che non vuole tornarci, è terrorizzata. Parlando viene fuori che è già seguita dal Centro Antiviolenza Artemisia di Firenze,

¹⁶ I nomi utilizzati nel testo non corrispondono ai reali nomi delle persone

l'educatrice allora cerca di contattare, non trovandola, la psicologa che presso il Centro segue la ragazza, riuscendo tuttavia a mettersi in contatto con un'altra psicologa del Centro, subito disponibile ad ascoltare la storia di Emma. Una volta appurata la gravità della situazione chiede alla ragazza il consenso per attivare i servizi sociali così da assicurarle protezione presso un alloggio diverso dalla casa paterna; Emma accetta. Parte così la segnalazione ai servizi sociali e la ragazza viene inizialmente inserita per i primi tre giorni al Centro Valery – struttura aperta per l'affidamento dei servizi di pronta accoglienza, nonché di tutela di minori. Successivamente viene poi spostata in altra struttura. La mamma della ragazza per il primo periodo di allontanamento da casa si è recata spesso in oratorio a parlare con l'educatrice che le è stata di supporto. Un percorso psicologico, finalizzato al reinserimento della ragazza nel nucleo familiare, è stato affrontato contemporaneamente da Emma e dai genitori. Anche il fratello minore ha risentito della situazione in casa e ha iniziato a frequentare l'oratorio in modo più assiduo.

Il percorso prevedeva anche degli incontri tra Emma e i familiari in ambienti esterni alla struttura. Durante questi incontri, che avvenivano sempre in presenza dell'educatrice di riferimento afferente alla struttura che la ospitava, Emma passava sempre dall'oratorio assieme ai familiari per salutare l'educatrice, gli altri volontari e i suoi amici. Inoltre, per un breve periodo ha anche continuato a frequentare il servizio di doposcuola.

L'oratorio, con la figura dell'educatrice, parte attiva nel contatto con il Centro Artemisia, è stato di supporto per la ragazza, riuscendo ad orientarla verso risorse di aiuto e facilitandole il collegamento con i servizi specializzati.

3.2.2 Il caso di Giulio

Giulio 12 anni, inizia a frequentare l'oratorio per giocare con i suoi amici nel campino da calcetto che la Parrocchia mette a disposizione dei ragazzi. Dopo un po' di tempo inizia anche lui a frequentare il doposcuola, avvicinandosi così ai volontari che offrono il servizio, e all'educatrice. Ha una situazione familiare molto complessa, i suoi genitori sono separati, il padre aveva da poco terminato una relazione con una nuova compagna che il ragazzo chiamava mamma. Con la madre biologica non aveva un buon rapporto a causa di un episodio avvenuto durante la pandemia da Covid-19: lei lo aveva così duramente picchiato da rendere necessaria una visita al pronto soccorso ospedaliero, perché il ragazzo non voleva seguire la lezione in DAD. Da questo

momento Giulio va a vivere permanentemente con il padre, nonostante l'affido congiunto deciso dal tribunale. I genitori intanto continuano a “farsi la guerra in tribunale e non solo”. Un pomeriggio Giulio arriva in oratorio visibilmente scosso e cerca un colloquio immediato con l'educatrice che accoglie prontamente la sua richiesta. Le racconta che ha litigato con suo padre perché ha speso incautamente una cospicua cifra per un gioco sul cellulare e che quest'ultimo, preso dalla rabbia, gli ha lanciato una borraccia. Giulio mostra gli ematomi e altri segni di percosse all'educatrice che non ricoprendo in quel momento un ruolo istituzionale non poteva contattare l'assistente sociale di riferimento, ma ne ha parlato con il parroco della Parrocchia che ha provveduto per proprio conto a risolvere la situazione. L'oratorio in questo caso è stato di fondamentale supporto al ragazzo e lo ha accompagnato nel percorso di riconciliazione con il padre, il quale dopo numerose chiacchierate con l'educatrice ha cambiato atteggiamento nei confronti del figlio. Giulio adesso ha 13 anni e nel giro di un anno ha cambiato comportamento, passando da un atteggiamento aggressivo e con scatti di rabbia ad una corretta gestione delle sue emozioni e una ritrovata autonomia nello studio.

3.2.3 Il caso di Mattia

Mattia 14 anni, arriva in oratorio con la madre, la quale spiega che il figlio ha grosse difficoltà a scuola. Il ragazzo frequenta la prima classe del liceo artistico, ma ha maggiori difficoltà proprio nelle materie di indirizzo, altra componente importante è la difficoltà a socializzare anche con il gruppo dei pari. Inizia a frequentare il doposcuola e ha molte materie da recuperare, inoltre ha un provvedimento disciplinare in atto poiché in più di un'occasione si è allontanato dalla scuola senza dire niente. Sia Mattia che la madre chiedono all'educatrice di partecipare alla riunione con i professori che si sarebbe svolta per discutere del comportamento del ragazzo. L'educatrice si mette in contatto con la coordinatrice di classe tramite e-mail e successivamente partecipa alla riunione, i professori erano intenzionati a bocciare il ragazzo, ma gli danno un tempo per recuperare le materie e gli fanno capire la gravità delle sue azioni. Mattia riconosce i suoi errori comportamentali e si scusa con tutti i docenti. Alla fine dell'anno il ragazzo riesce a recuperare le materie e con grande forza di volontà riesce ad adeguare il proprio comportamento agli standard richiesti dal contesto scolastico. Il supporto dell'educatrice, non solo al ragazzo, ma anche alla madre è stato importante, l'oratorio è

stato un tramite fondamentale con la scuola per la risoluzione delle problematiche sia comportamentali che riferite al rendimento scolastico. Oggi Mattia ha 16 anni continua a frequentare il doposcuola, il suo rendimento scolastico è più costante e notevolmente migliorato, inoltre le problematiche relative alla socializzazione con il gruppo dei pari sembrano ormai un lontano ricordo.

3.2.4 Il caso di Anna

Anna 13 anni, frequenta l'oratorio con il suo gruppo di amici e amiche, vi passa pomeriggi interi chiacchierando con i suoi coetanei. Quando l'educatrice si presenta ad Anna lei le dice di chiamarsi Edward, per gli amici Eddy. Con il tempo Eddy entra in confidenza con l'educatrice e le confida che a scuola non si trova bene perché i compagni la deridono per il fatto che lei non si identifica nel genere femminile adottando abbigliamento e atteggiamenti da "maschio". Anna racconta anche che i genitori non approvano questa sua scelta e le chiede se in presenza dei genitori può chiamarla con il suo nome femminile. L'educatrice ha parlato più volte con i genitori della ragazza, provando a spiegare loro quanto sia importante per la figlia sentirsi accettata in famiglia. I genitori continuano a non essere d'accordo con l'identità della figlia e la madre racconta che la sua preoccupazione più grande è dovuta al fatto che la figlia può essere oggetto di scherno e di insulti. La madre sostiene di "lasciarla libera di essere chi si sente di essere" ma continua comunque a chiamarla con il nome femminile in ogni ambito. Adesso Eddy ha 15 anni e afferma di aver ritrovato la sua identità, si identifica nuovamente come Anna. Non è possibile sapere se la scelta sia avvenuta per accondiscendenza nei confronti dei genitori, per incapacità di far fronte al giudizio sociale, per volersi adeguare alla cultura predominante o se realmente abbia ritrovato se stessa. L'oratorio per Anna è stato fondamentale perché unico luogo in cui ha potuto esprimersi senza sentirsi giudicata, non solo dall'educatrice, ma anche dal suo gruppo.

3.2.5 Il caso di Caterina

Caterina 12 anni, inizia a frequentare il doposcuola dell'oratorio perché obbligata dalla scuola come provvedimento disciplinare. Vive solo con la madre: suo padre l'ha abbandonata prima ancora della nascita della ragazza per un'altra compagna anch'essa incinta. Non ha un buon rapporto con il padre né tantomeno con la sorella coetanea. Caterina ha sviluppato grosse difficoltà comportamentali, ha commesso dei piccoli furti, ha iniziato a fumare e spesso scappa di casa, anche nello studio ha grosse difficoltà e manifesta in classe comportamenti aggressivi nei confronti dei compagni e delle compagne. La madre è spesso assente per motivi lavorativi, ma cerca comunque di metterle delle regole e di darle una buona educazione, cosa che Caterina rifiuta categoricamente non riconoscendo l'autorità materna e anzi, addossandole la colpa dell'abbandono del padre. Una volta è scappata di casa di notte mettendo volontari ed educatrice dell'oratorio in allarme. Il doposcuola è stato importante perché ha avvicinato sia lei che la madre a persone che l'anno accompagnata non solo nel suo percorso scolastico, ma anche nel suo percorso di vita. Caterina adesso non frequenta più il doposcuola dell'oratorio perché è stata allontanata dalla madre e messa in una casa-famiglia che la segue anche nel suo percorso scolastico. I volontari del doposcuola sono stati molto vicini alla madre alla quale hanno anche consigliato di iniziare un percorso terapeutico mettendola in contatto con le figure professionali più adatte a risolvere le sue problematiche.

3.2.6 Il caso di Giorgio

Giorgio 15 anni, arriva in oratorio per giocare a calcetto con i suoi amici, fa uso di sostanze leggere e ha grosse difficoltà a livello scolastico. Ha un passato difficile, è stato in affido per vari anni, adesso vive di nuovo con la madre. La nonna affidataria è una figura molto presente nella vita del ragazzo, continua a seguire la sua educazione e lo sostiene nel percorso scolastico. Ed è proprio la nonna che un pomeriggio si presenta in oratorio per parlare con l'educatrice, è preoccupata per il rendimento scolastico di Giorgio e per i suoi comportamenti devianti, chiede aiuto all'educatrice e la mette in contatto con l'educatore domiciliare che segue il ragazzo. Giorgio inizia così a frequentare l'oratorio insieme all'educatore, viene a fare i compiti e a giocare a calcetto con gli amici. L'educatore domiciliare spiega all'educatrice dell'oratorio che a breve

dovrà interrompere il servizio e, non volendo lasciare il ragazzo completamente allo sbando, auspica che l'oratorio continui ad essere un punto di riferimento e di accoglienza per Giorgio, lontano da ambienti contigui con l'illegalità. L'oratorio diventa così luogo di transizione e punto fermo per il ragazzo. Adesso Giorgio non frequenta più l'oratorio, ma sa che lì può trovare sempre qualcuno pronto ad accoglierlo e ad accompagnarlo nel suo processo di crescita.

3.2.7 Il caso di Davide

Davide 23 anni, frequenta l'oratorio da quando è stato aperto, fa parte del "gruppo dei grandi", principalmente gioca a pallone con gli amici, a basket o a sta a parlare con i coetanei. Nell'estate del 2024 spiega all'educatrice che deve fare la Messa Alla Prova (MAP) e le chiede la possibilità di svolgerla all'interno dell'oratorio (un altro ragazzo del suo gruppo aveva già svolto la MAP in tale contesto). La parrocchia accetta la sua richiesta e inizia così il suo percorso di messa alla prova. L'educatrice è in contatto con l'assistente sociale e monitora il suo lavoro all'interno della struttura. All'inizio aveva difficoltà a relazionarsi con i ragazzi adolescenti che frequentano l'oratorio, la sua mansione principale consisteva nella pulizia dei locali dell'oratorio e lui si dedicava principalmente a questa mansione. I suoi amici venivano quotidianamente in oratorio per dargli "supporto morale" e lui passava gran parte del tempo con loro. La Messa Alla Prova è ancora in corso, ma nel giro di pochi mesi ha fatto molti progressi a livello relazionale con i ragazzi di età anche molto inferiore alla sua, che frequentano l'oratorio, i quali lo cercano e spesso gli chiedono di giocare insieme a biliardino (calcio balilla). Davide si è dedicato anche ai piccoli lavori di manutenzione e ha aiutato ad imbiancare gli spazi interni della struttura. Anche i ragazzi del suo gruppo hanno iniziato ad avere un atteggiamento diverso nei confronti dei più piccoli: inizialmente si impossessavano del campo da calcio non consentendogli di giocare, gradualmente hanno imparato a condividere il campo anche con loro e adesso giocano insieme stando attenti a non "giocare pesante". Davide durante l'orario prestabilito dalla MAP (2 ore tre pomeriggi alla settimana) è accompagnato dal suo gruppo di amici, ma si relaziona anche con gli adolescenti e gradualmente sta diventando per loro una figura di riferimento.

3.2.8 Riflessioni sul ruolo svolto dall'Oratorio nei casi trattati

L'oratorio della Parrocchia Della Beata Vergine Maria Madre Delle Grazie, tradizionalmente legato alla formazione religiosa e sociale dei ragazzi, si presenta oggi come un vero e proprio centro giovani, capace di rispondere alle esigenze educative, culturali e sociali di una generazione in continua trasformazione. Quest'evoluzione non rappresenta una perdita della sua identità originaria, ma piuttosto un arricchimento, in grado di integrare nuove proposte e metodologie educative. Svolge un ruolo fondamentale nel sostenere e accompagnare i ragazzi nella riformulazione di un progetto di vita e offre loro un contesto educativo, relazionale e spirituale che favorisce la crescita personale e sociale. L'oratorio aiuta i ragazzi ad acquisire coscienza del proprio presente per riprogettare il futuro, sviluppando così un progetto di vita in modo consapevole. Non si limita a fornire risposte, ma offre strumenti per orientarsi. Alla luce dei casi presentati vediamo come l'oratorio abbia avuto un ruolo di sostegno e di nuova progettazione. Inizialmente è stato fondamentale il supporto per il riconoscimento della problematica presentata dall'adolescente e successivamente l'accompagnamento lungo il percorso svolto per la risoluzione della criticità, o quantomeno, di aiuto per individuare le istituzioni e le figure professionali più idonee per risolvere il caso specifico. Infine, ma non meno importante, il supporto offerto dall'oratorio alle famiglie e ai giovani nel cammino di riprogettazione della vita.

Conclusioni

Nel primo capitolo abbiamo affrontato la storia degli oratori a partire dal primo oratorio fondato da san Filippo Neri attorno all'anno 1550, evidenziando come, fin dalla sua nascita, l'oratorio si configurasse come luogo di accoglienza in cui, accanto all'attività di catechesi, venivano proposte attività ludiche e formative. Particolare attenzione è stata poi dedicata all'oratorio della Beata Vergine Maria Madre Delle Grazie, oggetto di questo studio, e alla storia dell'Isolotto, territorio compreso nel quartiere 4 di Firenze. L'oratorio non è solo un luogo fisico, ma un vero e proprio laboratorio di comunità, capace di rispondere alle esigenze delle nuove generazioni, sempre più alla ricerca di significato, appartenenza e occasioni di crescita.

Nel secondo capitolo sono state prese in esame tutte le offerte educative presenti nel quartiere, come ad esempio l'Educativa di strada, ed è stata analizzata la figura dell'educatore, focalizzando l'attenzione sul ruolo dell'educatore all'interno dell'oratorio. È emersa chiaramente l'importanza della formazione continua degli educatori, che devono essere preparati ad affrontare situazioni complesse, come il disagio sociale, la dispersione scolastica e le difficoltà relazionali. L'oratorio, grazie alla sua duplice dimensione educativa e spirituale, offre agli educatori un contesto unico in cui operare.

L'ultimo capitolo, in particolare, ha messo in luce alcuni casi concreti che evidenziano l'importanza dell'educazione non formale. Questi esempi rappresentano momenti di crescita personale, superamento delle difficoltà e creazione di legami autentici, ottenuti attraverso l'impegno congiunto dell'educatrice, dei volontari e dei giovani stessi. I casi documentati spaziano da situazioni di disagio sociale a percorsi di scoperta della propria identità di genere, passando per interventi educativi mirati a prevenire fenomeni come l'abbandono scolastico, il bullismo o la marginalizzazione.

L'oratorio parrocchiale, come emerge da una sintesi di quanto sin ora detto, rappresenta un'importante realtà nel panorama delle attività sociali e educative della comunità. Grazie alla sua natura polivalente svolge un ruolo centrale nell'educazione integrale della persona, promuovendo valori umani, spirituali e sociali. Tuttavia, affinché le strutture oratoriali, come questa del quartiere dell'Isolotto, continuino a

essere un riferimento significativo per i giovani, è necessario che si adattino ai cambiamenti sociali, culturali e tecnologici del nostro tempo. È fondamentale investire nella formazione degli educatori, ampliare l'offerta di attività innovative e favorire la collaborazione con istituzioni locali e famiglie, dialogando con il territorio e aprendo spazi di ascolto per le nuove generazioni.

Nando Pagnoncelli, sondaggista e amministratore delegato di Ipsos Italia, sul settimanale online Toscanaoggi.it nell'edizione del 22 febbraio 2017, afferma che «Per essere all'altezza delle sfide della società contemporanea nei confronti dei giovani molti oratori si dotano di momenti di formazione per gli animatori. Significativo il dato che il 37% delle diocesi afferma di avere oratori che fanno riferimento a figure professionali esterne retribuite». Per il futuro, spiega Pagnoncelli, «il calo delle vocazioni farà sì che ci saranno sempre meno sacerdoti che potranno dedicarsi a tempo pieno agli oratori mentre cresceranno forme interessanti di coinvolgimento dei laici. Questi ultimi saranno chiamati sempre più ad avere ruoli di responsabilità anche in ambito di oratori».¹⁷ Il sondaggista afferma anche che: «l'oratorio è uno snodo che intercetta le domande delle famiglie, dei giovani, dei bambini, e anche degli enti pubblici che ruotano attorno all'oratorio. Molto spesso, infatti, le amministrazioni pubbliche – che sappiamo vivere una situazione di difficoltà economica – fanno conto sugli oratori per poter organizzare attività sportive, culturali e sociali, sul territorio».¹⁸ Il commento di Pagnoncelli evidenzia un cambiamento significativo nella gestione e nell'organizzazione degli oratori, sottolineando la necessità di adattarsi alle sfide della società contemporanea.

In sintesi, l'oratorio è molto più di un semplice centro giovani: è una casa per i ragazzi, una scuola di vita e una fucina di futuro per la comunità.

Come conclusione di questo lavoro vorrei riportare parte del testo della canzone “Oratorium” che il gruppo canoro Elio e le Storie Tese ha dedicato agli oratori. La canzone dà una descrizione ironica delle giornate in oratorio, ma anche poetica e nostalgica, ruotando attorno ai ricordi di ragazzi:

¹⁷ Per la nota si veda il link <https://www.toscanaoggi.it/oratori-ricerca-ipsos-sono-oltre-8-000-presenti-piu-al-nord-che-al-sud-legati-alle-parrocchie/> ultima consultazione 17/01/2025

¹⁸ *ivi* ultima consultazione 17/01/2025

*«È una canzone che sa di stringhe di liquirizia,
di stringhe di amicizia,
di castagnate, di voglia di stare insieme,
di odore tiepidino di spogliatoio,
di schiocchi improvvisi di calcetto,
di incontro di catechesi un giovedì pomeriggio a primavera inoltrata,
di don simpatici e suor Giselle centravanti,
di partite indimenticabili,
[...] di domenica mattina,
di anni splendidi,
di sala giochi,
di cammino di formazione,
di stupidéra.»*

Bibliografia

- Acerbi C., Rizzo M., *Pedagogia dell'oratorio: criticità e prospettive educative. I territori dell'educazione*, Franco Angeli, Milano, 2016.
- Angeloni L. (a cura di), *Enzo Mazzi – Tracce di una biografia*, Comunità dell'Isolotto – Archivio Storico, Firenze, 2018.
- Cambi F., Orefice P., Ragazzini D. (a cura di), *I saperi dell'educazione*, La Nuova Italia, Scandicci (Fi), 1999.
- Crepet P., *La gioia di educare*, Einaudi, Torino, 2008.
- Darù C., Ricciardi P., *1969-2019 Eppure il vento soffia ancora... Fare comunità: pratiche e ricerche a confronto. Incontri, testimonianze, riflessioni per i 50 anni della comunità dell'Isolotto*, Libri Liberi, Lavis (TN), 2019.
- Falcinelli F., Moschini M. (a cura di), *Educazione alla prossimità: L'oratorio come ambiente di crescita integrale*, Franco Angeli, Milano, 2016.
- Falcinelli F., Moschini M. (a cura di), *Progettazione, gestione e coordinamento dell'oratorio: L'esperienza di un modello socioeducativo oratoriano*, Franco Angeli, Milano, 2016.
- Gomiti S., *L'Isolotto una comunità tra vangelo e diritto canonico*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani, 2014.
- Macinai E., *Pedagogia e diritti dei bambini. Uno sguardo storico*, Carocci, Roma, 2013.
- La Pira G., "Il valore della Persona", Edizioni Polistampa, Firenze, 2009.
- Mariani A., *La relazione educativa*, Carocci, Roma, 2021.
- Oggioni F., *Il profilo dell'educatore*, Carocci, Roma, 2014.
- Sacerdoti e fedeli della comunità dell'Isolotto (a cura di), *Comunità dell'Isolotto, Isolotto 1954/1969*, Laterza, Bari, 1969.
- Santoni Rugiu A., *Storia sociale dell'educazione*, Principato, Milano, 1984
- Tramma S., *L'educatore imperfetto. Senso e complessità del lavoro educativo*, Carocci, Roma, 2008.
- Vittoria P., *Narrando Paulo Freire – Per una pedagogia del dialogo*, Carlo Delfino, Sassari, 2016.

Sitografia

[https://www.treccani.it/enciclopedia/la-questione-giovanile-fra-oratori-associazioni-movimenti-dal-1861-alla-fine-del-secolo-xx_\(Cristiani-d'Italia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/la-questione-giovanile-fra-oratori-associazioni-movimenti-dal-1861-alla-fine-del-secolo-xx_(Cristiani-d'Italia)/),

08-01-2025

https://www.storiadifirenze.org/pdf_ex_eprints/05-Pavone.pdf

08-01-2025

[https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-](https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=80096)

[bin/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=80096](https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=80096)

08-01-2025

https://www.math.unipd.it/~demarchi/2013.05.04_CEI_nota.pastorale.Oratori.pdf

10-01-2025

<https://www.orientamentoirreer.it/sites/default/files/materiali/2004%20IE%20numero7e8%20pinto%20resilienza.pdf>

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2024/04/23/24G00072/SG>

08-01-2025

<https://www.toscanaoggi.it/oratori-ricerca-ipsos-sono-oltre-8-000-presenti-piu-al-nord-che-al-sud-legati-alle-parrocchie/> ultima consultazione 17/01/2025

Ringraziamenti

Giunta, infine, alla conclusione di questo mio primo lavoro mi sento in dovere di ringraziare le persone che mi sono state vicine durante il mio percorso universitario con le loro competenze e con il loro sostegno.

Ringrazio la mia relatrice professoressa Francesca Dello Preite che mi ha accompagnato durante la stesura della tesi.

Ringrazio Umberto Moroni (il suo nome è Ferdinando ma tutti lo chiamiamo Umberto), mio fedele compagno di studi e paziente amico con cui ho preparato e sostenuto quasi tutti gli esami.

Ringrazio la mia famiglia, in particolar modo i miei genitori, che finalmente gioiranno del fatto di avere una figlia laureata, nonostante varie fughe da casa durante l'adolescenza e interruzioni del percorso di studi.

Ringrazio anche la mia psicoterapeuta Barbara Bertelli, che con me ha compiuto il "miracolo" di trasformare un'adolescente ribelle in una futura educatrice consapevole e fiduciosa delle proprie capacità.

Ringrazio Pier Luigi Ricci (detto Pigi) per i suoi preziosi consigli e le indicazioni bibliografiche, oltre al sostegno emotivo.

Ringrazio don Luca Niccheri parroco della Parrocchia della Beata Vergine Maria Madre Delle Grazie all'Isolotto, mio datore di lavoro e mio principale ispiratore per l'argomento trattato nella tesi.

Un pensiero va anche a Greta, amica di infanzia che in tutti questi anni mi è sempre stata accanto.

Ultima, ma non meno importante, vorrei ringraziare la Fraternità di Romena, luogo di ritiro spirituale, in cui ho sempre trovato la tranquillità e la concentrazione necessari per preparare i miei esami. Il gruppo "assistenti di Romena dei campi giovani" che mi hanno sostenuta e stimolata anche nei momenti più critici (qualcuno ha studiato anche con me), e i collaborati adulti che hanno dato spazio e accoglienza a tutte le mie incertezze. Infine, ringrazio don Luigi Verdi (detto don Gigi) per regalarci ogni giorno una Fraternità che ci fa sentire a casa.